

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 6
Giugno 2023



VISITA PASTORALE DEL PROVINCIALE
ALLA COMUNITÀ DI HO CHI MIHN

**Il carisma trinitario
in terra vietnamita**



INTERVISTA A VITO CAMPANALE
RETTORE CDR BERNALDA E VENOSA

**Autismo in età adulta
Convegno nazionale**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI NICOLA CALBI

UNA VITA RICOLMA

DI AMORE

PER LA TRINITÀ

VITA TRINITARIA

**IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ:
"LA NOSTRA VITA SIA RIFLESSO DELL'AMORE SENZA LIMITI DEL MISTERO DI DIO"**

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



RICORDANDO NICOLA CALBI TRINITARIO ^{NEL} CUORE

In queste ore - mentre scriviamo - ci raggiunge la notizia della morte del prof. Nicola Calbi, della cui mitezza molti dei nostri lettori avranno fatto diretta esperienza. Era noto in tutto l'Ordine. E dell'Ordine egli era uno degli interpreti più instancabili. Continuerà a vivere nel ricordo, nella stima, nell'apprezzamento e soprattutto nell'insegnamento. Ciascuno di noi condensa, sovente in una sola immagine, l'inafferrabile ricchezza di un animo. E l'impenetrabile intrico delle vicende umane viene così racchiuso in pochi tratti. Siamo piccoli, ed abbiamo sempre bisogno di riassumere, di affastellare, di raccogliere.

Quando noi pensiamo a Nicola Calbi, ci vengono in mente tante cose. Una però le sopravanza e si impone rispetto alle altre. Non un articolato discorso, né un ragionamento dettagliato e puntuale, di cui peraltro era maestro; ma soltanto tre semplici paroline, pronunciate una volta in un piccolo gruppo, quasi in sordina, a commento di una discussione che stava infervorando diverse persone. Gli altri alzavano la voce; lui intervenne sottovoce, lentamente, mestamente, quasi soppesando, per dire semplicemente: non lo sanno!

Non serve ricordare, oggi, perché in quella occasione dicesse così; non serve illuminare quel lontano contesto. Serve, invece, lo sforzo di imparare e discernere, perché quel che allora convinse - rapidamente - con l'intuizione, possa oggi diventare criterio regolativo della condotta.

Non voleva dire, soltanto, di tacere per perdonare. C'era pure questo aspetto; ma l'interprete del messaggio trinitario - quale era Nicola Calbi - si faceva carico di un compito: Non sanno e perciò vanno aiutati; vanno liberati. Questo voleva dire. Non si tratta di pronunciare anatemi, non serve punire e condannare; non giova schivare ed allontanare. No: bisogna soccorrere, aiutare, offrire il dono della conoscenza, accompagnare nella esperienza della sapienza e della saggezza.

Nella stagione della cosiddetta intelligenza artificiale, diventiamo sempre più "schiavi" del linguaggio denotativo, essenzialmente schematico - al più accompagnato da qualche "faccina" ... Anche il pensiero non riesce ad andare oltre la semplice descrittività, in una



logica soltanto lineare. Persino l'etica si fa rigida e schematica secondo un modello che tanto assomiglia alla morale veterotestamentaria.

No. Non può essere. La vita è immensamente più ricca; anche più complessa, ma sicuramente più attraente. E se una vecchietta in Chiesa partecipa al canto religioso storpiando le parole (talora sino alla blasfemia), quel che conta è il tono, l'animus, il coinvolgimento. Pensiamoci: anche lei non sa. E ci sono cento, mille ragazzi che sanno ancora meno di lei. Liberiamoli tutti dalla ignoranza. Diamogli il gusto del sapere. Non sanno, ci ripete, sottovoce, Nicola Calbi. Ed è vero: non sanno quelli che danneggiano la casa comune, quelli che impediscono la pace, quelli che non hanno ancora imparato le gioie della vita e la grande emozione del donare la vita.

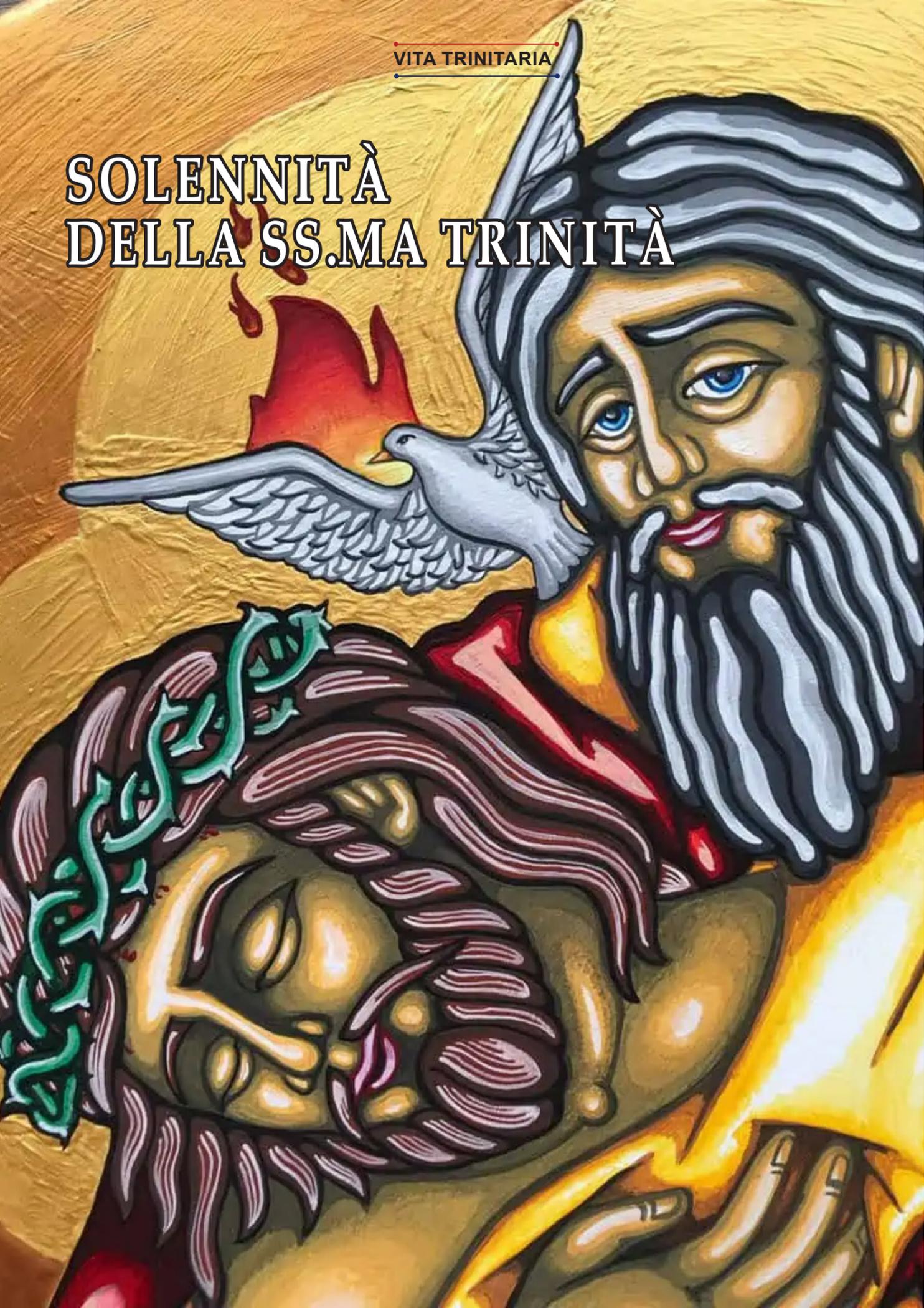
Non sanno quello che fanno. Un compito immenso, perché ciascuno possa imparare e possa sapere. Qualcosa va fatto. In silenzio, magari, ma con grande perseveranza. Ce lo ripete, anche oggi, Nicola Calbi.

Pregliera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ



Carissimi fratelli e sorelle, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

L'Assemblea Intertrinitaria, celebrata nel mese di aprile scorso, rappresenta un grande evento non solo per coloro che hanno partecipato ma per tutti i membri della Famiglia Trinitaria, un vero dono di Dio-Trinità per ascoltare la sua voce, discernere la sua volontà, testimoniare concretamente la sua presenza, mettendoci al fianco di chi soffre, di chi è solo, oppresso o abbandonato. Abbiamo vissuto una intensa esperienza di Famiglia, dove la memoria storica delle nostre origini e delle prime missioni di redenzione degli schiavi cristiani ci ricorda il nostro impegno a favore di chi soffre a motivo della fede. La sfida che ci attende è quella di trasformare questa esperienza intensa in un percorso condiviso. In questa direzione vorrei condividere con voi alcune riflessioni guardando al futuro a partire dall'esperienza vissuta.

◆ IL PRIMATO DELLA COMUNIONE FRATERNA

Non è difficile cogliere il valore simbolico della nostra assemblea-pellegrinaggio. Ci siamo incontrati per camminare insieme sulle strade del mondo verso le periferie geografiche, culturali e religiose per testimoniare il Vangelo: questa assemblea è un simbolo potente della nostra missione in fedeltà creativa al carisma delle origini.

Solo sul terreno della comunione fraterna può crescere la Famiglia Trinitaria e in essa ogni sua espressione. La comunione è il cuore del nostro carisma per cui ogni trinitario, laico e religioso deve essere per definizione un tessitore di fraternità. La specificità e la diversità di ogni vocazione non deve farci cadere nella tentazione di agire ognuno per conto proprio. Abbiamo una radice comune che alimenta i vari rami del plurisecolare albero della Famiglia Trinitaria. Il carisma trinitario sin dagli inizi è stato accolto e vissuto sia dai religiosi che dai laici, collaborando ognuno secondo il proprio stato di vita per la missione redentiva e mi-

CONTINUA A PAG. 6



"LA NOSTRA VITA SIA UN RIFLESSO DELL'AMORE SENZA LIMITI DEL GRANDE MISTERO DI DIO"

CONTINUA DA PAG. 5

sericordiosa affidata da Dio al nostro fondatore e padre comune San Giovanni de Matha.

La diversità vocazionale deve essere al servizio dell'unità, come la vera unità si realizza nel dare valore alla specificità di ogni vocazione. In questo senso la comunione non è confusione o uniformità, ma armonia delle differenze.

Come ci ha ricordato papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale delle vocazioni, «solo nella relazione con tutte le altre, ogni specifica vocazione nella Chiesa viene alla luce pienamente con la propria verità e ricchezza. In questo senso, la Chiesa è una sinfonia vocazionale, con tutte le vocazioni unite e distinte in armonia e insieme "in uscita" per irradiare nel mondo la vita nuova del Regno di Dio».

Il COPEFAT (Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria) ha il compito sempre più prezioso di custodire e far crescere questa sinfonia all'interno della Famiglia Trinitaria. Abbiamo individuato due campi di collaborazione e di arricchimento reciproco: la formazione specifica e la solidarietà concreta verso i cristiani perseguitati. Invito tutti a favorire questa collaborazione ad ogni livello per preservare e far crescere la comunione, vera ricchezza della nostra famiglia religiosa. Formazione e missione specifica fanno crescere la nostra identità carismatica e il senso di appartenenza, ancora più preziosi in un tempo in cui si vive una spiritualità e una fede senza appartenenza.

◆ L'INTERCULTURALITÀ VALORE E RICCHEZZA DELLA FAMIGLIA

L'Assemblea ha fatto emergere la diversità culturale della nostra famiglia religiosa. La presenza di rappresentanti di 22 paesi e la diversità delle lingue e dei modi di concretizzare il carisma trinitario è un grande dono di Dio che ci arricchisce mutuamente. Il carisma trinitario ha qualcosa da dire e da offrire a tutte le culture, il suo messaggio di libertà è valido per ogni contesto geografico. Possiamo affermare che il carisma di San Giovanni de Matha è

IL RICORDO DI PADRE GINO BUCCARELLO



NICOLA CALBI: MODELLO D'AMORE AL CARISMA TRINITARIO

La notizia della morte del prof. Nicola Calbi ci ha lasciati tutti sgo-menti. Una grande perdita per tutta la Famiglia Trinitaria. Nella fede sappiamo ora di avere un intercessore nel cielo che continuerà a starci vicino con la preghiera e la comunione dei beni spirituali. Come ci suggerisce la preghiera liturgica, siamo sicuri che "ai tuoi fedeli o Padre la vita non è tolta ma trasformata".

La nostra preghiera è di profonda gratitudine alla Santissima Trinità per averci donato un uomo appassionato del carisma trinitario ed in modo particolare della sua dimensione laicale. Ricordo con commozione i tanti momenti che abbiamo condiviso, sin da quando da Ministro Provinciale ho avuto la possibilità di stabilire una collaborazione più intensa con lui. Non mi è stato difficile apprezzare le sue grandi doti umane, la sua profonda intelligenza della fede. I suoi consigli e il

suo supporto mi sono sempre stati di conforto e incoraggiamento.

Nel suo servizio di presidente e animatore nazionale dell'Ordine Secolare Trinitario aveva due punti fermi, due coordinate precise che erano: la specificità della vocazione dei laici, ossia portare nel mondo la luce del Vangelo, e la specificità della consacrazione trinitaria. Il Progetto di Vita del laicato trinitario era la sua bussola, il suo riferimento imprescindibile. Non si stancava mai di commentarlo e spiegarlo con la sua straordinaria capacità didattica e comunicativa.

Una grande preoccupazione che mi confidava spesso e che dividevo era quella di tornare alla sorgente teologica del nostro carisma: il mistero della Santissima Trinità da cui tutto sgorga, anche la nostra missione redentiva. Credeva fermamente e sollecitava la collaborazione con i religiosi perché ogni vocazione cresce e ma-

tura nella comunione e nel servizio reciproco. In particolare è stato un grande promotore della formazione spirituale e teologica dei laici trinitari. Ha dato tutto se stesso per la costruzione di un laicato maturo, solido, vera ricchezza per tutta la Famiglia Trinitaria. È stato anche per noi religiosi un modello ed un esempio di amore al carisma trinitario. Ora tocca a tutti noi raccogliere la sua eredità spirituale, per camminare insieme e vivere, secondo la nostra specifica vocazione, la nostra fedeltà a Cristo e al suo Vangelo che libera e salva. Il suo esempio ed il suo insegnamento siano per tutti noi un faro che continuerà ad illuminare il nostro cammino spirituale. Rivolgo ai suoi familiari e a tutta la Famiglia Trinitaria italiana, in particolare ai laici, le mie più sentite condoglianze. Assicuro a tutti la mia vicinanza e preghiera.

tempo sorgente e fine della missione. Le indicazioni che sono contenute nel documento finale dell'Assemblea Intertrinitaria tracciano il nostro cammino futuro e tengono sempre unite le tre dimensioni sopra citate. Invito tutte le comunità religiose e le fraternità laicali ad una attenta lettura di questo documento per concretizzarne le proposte.

Tra pochi giorni festeggeremo la solennità della Santissima Trinità. In questo giorno saremo chiamati a rinnovare "insieme" le promesse fatte a Dio nel giorno della nostra consacrazione.

Sarà una occasione preziosa per ringraziare la Santissima Trinità di tutti i doni che ci ha fatto, ma anche per chiedere perdono per le nostre debolezze e per non aver risposto con generosità alla sua chiamata.

La celebrazione della Santissima Trinità ci invita a fare esperienza del mistero di Dio per lasciarci illuminare dalla sua luce che dà senso alla nostra vita, lasciarci riscaldare dal suo fuoco di amore per portare conforto e speranza a chi si sente solo e abbandonato.

Il mistero della Trinità ci rivela che l'unicità di Dio non è solitudine, la sua trascendenza non è lontananza, la sua onnipotenza non è potere che schiaccia. Dio non è solo quindi eternità, grandezza e pienezza ma è anche prossimità, misericordia, fedeltà, amore che non abbandona mai.

La Santissima Trinità, quindi, ci rivela lo stile di Dio che è comunione, relazione, amore che tende sempre ad abbracciare ogni istante della storia ed ogni essere umano. Le nostre comunità e fraternità siano una vera *Domus Trinitatis*, dimora stabile della Santissima Trinità, da cui tutto parte e verso cui tutto tende. La nostra testimonianza sia «una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina».

La nostra vita sia un riflesso dell'amore senza limiti del grande mistero di Dio uno e trino. Che questo grande mistero, del quale siamo chiamati ad essere annunciatori e testimoni, sia sorgente di pace e di speranza per tutta l'umanità.

benedizione di Dio per ogni popolo. Allo stesso tempo ogni cultura può concretizzare in modo nuovo e originale l'unico carisma, secondo la "fantasia della carità" che lo Spirito continuamente suscita nella Chiesa.

In un mondo che costruisce barriere invisibili tra persone di culture e religioni diverse, governato dalla paura delle differenze, possiamo offrire una grande testimonianza di fraternità. L'interculturalità che già sperimentiamo nelle comunità religiose e nelle fraternità laicali è un dono prezioso affidato alla nostra cura e responsabilità, da gestire con grande delicatezza e profonda attenzione, senza mai arroccarsi nei propri punti di vista, ma sempre pronti all'ascolto reciproco e sempre attenti a valorizzare il bene presente negli altri. La diversità culturale e religiosa non deve mai diventare una barriera invalicabile ma uno spazio di incontro e di crescita.

◆ IL PRIMATO DELL'INCONTRO

L'anima di ogni famiglia è l'incontro

e la condivisione. La fede cristiana nasce dall'incontro con il Risorto e ci orienta all'incontro con gli altri.

In questo tempo segnato dalla crisi dei legami e dalla debolezza delle relazioni siamo chiamati a testimoniare la ricchezza dell'incontro e della condivisione.

Il nostro carisma ci aiuta a costruire una cultura dell'incontro e del dialogo e a sconfiggere la cultura dello scontro e ogni forma di chiusura. Solo uscendo da sé, dal proprio recinto e dalle proprie sicurezze, ognuno di noi ritrova se stesso e dà senso alla propria vita. Non c'è fraternità senza incontro. L'Assemblea intertrinitaria resta il momento più alto e più significativo, ma vi sono anche tante altre esperienze alcune già consolidate, altre che stanno nascendo in diverse parti del mondo. Si rivela sempre più necessario e fruttuoso promuovere questi momenti di sinodalità anche a livello locale, attraverso un maggiore coinvolgimento di tutti ed un maggiore ascolto reciproco. Ogni momento che viviamo come famiglia ha il diritto di precedenza su ogni altra iniziativa e incontro.

◆ TORNARE ALLE ORIGINI PER GUARDARE AL FUTURO

Come più volte sottolineato durante l'Assemblea intertrinitaria e come ribadito nel documento finale, tornare alle origini non è affatto una operazione di archeologia spirituale, o una vaga nostalgia di un passato mai esistito, ma è ritrovare nell'ispirazione originaria del nostro Fondatore e negli inizi della storia della nostra famiglia religiosa passione e coraggio per concretizzare il carisma trinitario nei contesti in cui operiamo al servizio della Chiesa e del mondo. Significa ricevere dalle radici linfa nuova perché il plurisecolare albero piantato da San Giovanni de Matha porti ancora oggi abbondanti frutti.

Come ci ricordava San Giovanni Paolo II, noi non abbiamo «solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi».

La memoria delle origini si salda dunque con il nostro impegno presente e

ci aiuta a costruire il futuro. Memoria, impegno, speranza si richiamano a vicenda a tal punto che non esiste futuro senza memoria e non si può rispondere alle sfide del momento presente dimenticando sia il passato e sia il futuro che ci attende.

◆ IL VITALE LEGAME TRA FEDELTÀ COMUNIONE E MISSIONE

Fedeltà, comunione e missione si rafforzano a vicenda e non possono mai essere separate. Ogni gesto, parola, iniziativa che va nella direzione opposta alla comunione fraterna è anche mancanza di fedeltà alla nostra identità carismatica e mancanza di testimonianza e di credibilità nell'annuncio del Vangelo.

Anche la missione è espressione di fedeltà al carisma. Inoltre non bisogna mai dimenticare che il soggetto della missione non è la singola persona ma la comunità. Nella missione nessuno opera a titolo personale. La comunione fraterna è allo stesso

IL RACCONTO

PRESENZA SIGNIFICATIVA

Lo scorso mese di febbraio il Ministro provinciale Padre Rocco Cosi, accompagnato da Padre Francesco Prontera, Consigliere ed Economo Provinciale e, per l'occasione segretario della visita, ha incontrato la giovane comunità trinitaria di Ho Chi Mihn in Vietnam per la visita pastorale.

Attualmente la comunità è composta dai tre confratelli, Padre Augustin Nguyen Hoang Huy, Padre Anton Mai Quoc Phong e Padre Giuseppe Vu Dinh Tien, e da un giovane aspirante Giovanni Battista Nguyen Dinh Phuong prossimo al postulato.

"È stata un'esperienza molto significativa - spiega il Ministro provinciale - nella quale ho toccato con mano l'impegno e l'entusiasmo dei nostri giovani religiosi nel campo della pastorale parrocchiale, nella pastorale vocazionale e nella formazione,

costatando l'entusiasmo dei fedeli della Parrocchia, del parroco e dei tanti amici e benefattori che in vari modi collaborano con la comunità". "Rimane prioritario - aggiunge Padre Rocco - l'impegno della Provincia nel valutare ogni soluzione possibile per l'acquisto di un terreno che permetta il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità ecclesiastiche locali come religiosi appartenenti all'Ordine Trinitario, condizione necessaria per poter essere accettati anche dalle autorità politiche".

"La nostra presenza - conclude - in Vietnam rappresenta una grande speranza a livello vocazionale per la Provincia e l'Ordine. Vogliamo incoraggiare questa giovane comunità a proseguire su questa strada, spendendosi ogni giorno a lode e gloria di Dio Trinità con tanta gioia e perseveranza".

Padre Rocco Cosi in visita pastorale nella giovane comunità trinitaria di Ho Chi Mihn

LA COMUNITÀ DI HO CHI MIHN

BENVENUTI IN VIETNAM
NUOVA TERRA TRINITARIA

GRAZIE...

È stata una visita "molto speciale - scrivono dalla comunità trinitaria vietnamita al termine dell'esperienza - perché ci ha dato molta speranza per lo sviluppo della comunità. Nei giorni di questa visita, abbiamo vissuto la comunione fraterna e la condivisione della preziosa esperienza del Ministro provinciale e del Segretario della Visita. Sono come fratelli maggiori che ci accompagnano e ci hanno dato gli orientamenti e consigli utili per il futuro della comunità e dell'Ordine".

"Durante la Visita - proseguono -, abbiamo discusso della crescita della comunità e delle vocazioni giovanili per il futuro dell'Ordine". "Ringraziamo sinceramente - concludono - il Padre Provinciale, i suoi consiglieri e la Provincia per averci sostenuto attraverso la preghiera".

LA RELAZIONE

Al termine della visita pastorale, il Ministro provinciale ha redatto e inviato loro la canonica relazione di fine visita nella quale egli ha fotografato l'attuale situazione della comunità religiosa dei Trinitari di Ho Chi Mihn in Vietnam e ha suggerito ciò che occorre fare un futuro affinché la missione possa portare frutti duraturi. Riportiamo qui i passi salienti.

"Innanzitutto - scrive Padre Rocco Cosi -, ringrazio Dio-Trinità per avermi concesso la grazia di visitare (e vivere anche solo per pochi giorni) questa comunità novella e giovane, e per tutto il bene che ha fatto e continuerà a fare attraverso il vostro apostolato a questa terra e al popolo vietnamita. Mi faccio portavoce dei sentimenti dei nostri confratelli della Provincia Trinitaria "San Giovanni de Matha" che attraverso le mie parole vogliono esprimervi un sincero grazie per aver accolto con gioia ed entusiasmo questa sfida di portare il carisma trinitario nella vostra terra nativa del Vietnam". "Sono trascorsi ormai 5 anni - ricorda il Provinciale -, da quel 7 marzo, giorno nel quale siete giunti da Roma per

questa nuova missione. È veramente bello vedere ancora oggi nei vostri occhi lo stesso entusiasmo di quel giorno. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, spendendovi ogni giorno per il bene di questa terra: Dio-Trinità vi doni gioia e perseveranza per questa missione".

◆ GLI INCONTRI

Padre Rocco è poi passato a riassumere come si è svolta (dal 18 al 24 febbraio 2023) la visita pastorale. Nel primo incontro, scrive "ho condiviso con la comunità la situazione attuale della Provincia e i suoi progetti, il lavoro che il Consiglio Provinciale e i Segretariati Provinciali stanno svolgendo in obbedienza a quanto definito nel Capitolo Provinciale di giugno 2021".

Il tema della formazione dei giovani - aggiunge Padre Rocco nella relazione - è uno dei temi urgenti della nostra Provincia ed anche di questa Comunità Religiosa, per sua natura casa di accoglienza e di prima formazione dei giovani vietnamiti che manifestano il desiderio di conoscere, approfondire ed abbracciare il carisma trinitario. A questa tematica abbiamo

riservato un ampio tempo di approfondimento e di confronto durante la nostra visita. È stata l'occasione per verificare come il 'direttorio della formazione' predisposto dalla Commissione Provinciale per la formazione risponde ai reali bisogni ed esigenze della realtà del Vietnam. È necessario, dunque, uniformare il programma formativo di questa casa al 'direttorio provinciale per la formazione' che rappresenta uno strumento prezioso e al tempo stesso strategico perché traccia le linee guida della Provincia nel campo della formazione permettendo ai vari 'formatori' delle diverse realtà della provincia di seguire un modello di formazione organizzato, pensato e condiviso.

◆ IL METROPOLITA

"Insieme ai Padri della Comunità - continua -, abbiamo incontrato l'Arcivescovo Metropolita Mons. Joseph Nguyen Nang, il quale ha espresso gratitudine per la presenza dei nostri religiosi in questa Diocesi, ribadendo la necessità da una parte di garantire una presenza stabile dei religiosi e dall'altra di avere una casa di proprietà (requisito fondamentale per ac-



cedere alla procedura obbligatoria di riconoscimento da parte dello Stato Vietnamita), e rendere significativa e carismatica la nostra presenza trinitaria. Senza una casa non siamo nessuno! Proprio il problema di una nuova 'casa di proprietà' è stato oggetto di confronti ed approfondimenti nel corso dei vari incontri di questa settimana".

◆ TRINITARIE DI VALENCE

"Lunedì 20 febbraio - continua il racconto - abbiamo vissuto un momento fraterno con la Comunità delle Suore Trinitarie di Valence con la celebrazione dell'Eucaristia e l'agape fraterno: alle nostre consorelle ho espresso il mio ringraziamento per la loro presenza e il sostegno reciproco, ma anche il mio incoraggiamento a camminare insieme come famiglia trinitaria, fomentando così momenti comuni di formazione e preghiera in modo particolare in occasione delle feste del nostro Ordine".

"Nella visita alla Parrocchia di Trung Bac - rileva Padre Rocco - abbiamo incontrato il parroco Don Pietro e ab-



CONTINUA DA PAG. 9

biamo potuto apprezzare il vostro impegno nella pastorale parrocchiale e costatare la stima che il parroco e i fedeli vi riservano.

"In questi giorni - ricorda ancora il Provinciale -, diverse sono state anche le occasioni per incontrare amici e benefattori di questa comunità: a tutti loro il nostro ringraziamento per l'amicizia e il sostegno che riservano a questa comunità. Vi incoraggio ad intraprendere con queste persone e con quanti lo desiderano un cammino spirituale come laici trinitari, approfondendo il carisma trinitario".

◆ INCORAGGIAMENTI

Dopo aver raccontato le varie tappe

della visita e alla luce di quanto emerso e osservato, il Ministro Provinciale è passato alle raccomandazioni per il futuro.

In particolare, il Ministro si è soffermato sulla vita spirituale, sulla vita comunitaria della piccola famiglia trinitaria e sull'accoglienza e la formazione degli aspiranti alla vita religiosa trinitaria.

◆ NUOVA CASA

Un'attenzione particolare la relazione la dedica alla necessità di una casa di proprietà anche ai fini di un giusto riconoscimento giuridico ed ecclesiastico in terra vietnamiti. "Circa la casa - scrive Padre Rocco -, vi incoraggio ad individuare soluzioni valide per

l'acquisto di una nuova casa che tengano possibilmente in considerazione le indicazioni condivise nel corso dei nostri incontri, e, in particolare, che offra la possibilità di una pastorale carismatica significativa in sintonia con il carisma trinitario".

◆ INFINE...

"Concludiamo questa visita - la gratitudine dei visitatori - rinnovando ancora una volta la nostra gratitudine per l'accoglienza e la fraternità vissuta e testimoniata". "La Santissima Trinità, per intercessione della Vergine del Buon Rimedio e dei nostri Santi Padri Fondatori, Giovanni de Matha e Felice de Valois vi ricolmi di benedizioni".

I brani salienti del discorso del Santo Padre all'Associazione religiosa istituti socio sanitari

IL PAPA AGLI ISTITUTI SANITARI: CORAGGIOSI COME IL SAMARITANO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Ringrazio il Presidente, Padre Virginio Bebber, per le sue parole, e do il benvenuto a tutti voi. Saluto il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana. Sono lieto di incontrare la vostra Associazione, impegnata nella gestione delle strutture sanitarie di ispirazione cristiana, paragonabili alla locanda del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37), dove i malati possono ricevere «l'olio della consolazione e il vino della speranza»¹. Esprimo il mio apprezzamento per il bene compiuto in tanti istituti a carattere sanitario presenti in Italia e incoraggio a portarli avanti con la perseveranza e la fantasia della carità, proprie di molti fondatori che ad essi hanno dato vita. [...]



Chiediamoci in particolare: qual è il compito delle Istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana in un contesto, come quello italiano, dov'è presente un servizio sanitario nazionale per sua vocazione universalistico, e dunque chiamato a provvedere alla cura di tutti? Per rispondere a questa domanda, è necessario recuperare il carisma fondante della sanità cattolica per applicarlo in questa nuova situazione storica, consapevoli anche che oggi, per vari motivi, è sempre più difficile mantenere le strutture esistenti.

Occorre intraprendere cammini di discernimento e fare scelte coraggiose, ricordandoci che la nostra vocazione è quella di stare sulla frontiera del bisogno; la vocazione nostra è quella: sulla frontiera del bisogno. Come Chiesa, siamo chiamati a rispondere soprattutto alla domanda di salute dei più poveri, degli esclusi e di quanti, per ragioni di carattere economico o culturale, vedono disattesi i loro bisogni. Questi sono i più importanti per noi, quelli che sono al primo posto della coda: questi.

Il ritorno della "povertà di salute" sta assumendo in Italia proporzioni importanti, soprattutto nelle Regioni segnate da situazioni socio-economiche più difficili. Ci sono persone che per scarsità di mezzi non riescono a curarsi, per le quali anche il pagamento di un ticket è un pro-

blema; e ci sono persone che hanno difficoltà di accesso ai servizi sanitari a causa di lunghissime liste d'attesa, anche per visite urgenti e necessarie! Il bisogno di cure intermedie poi è sempre più elevato, vista la crescente tendenza degli ospedali a dimettere i malati in tempi brevi, privilegiando la cura delle fasi più acute della malattia rispetto a quella delle patologie croniche: di conseguenza queste, soprattutto per gli anziani, stanno diventando un problema serio anche dal punto di vista economico, con il rischio di favorire percorsi poco rispettosi della dignità stessa delle persone. Un anziano deve prendere le medicine, e se per risparmiare o per questo o quel motivo non gli danno queste medicine, è un'eutanasia nascosta e progressiva. Dobbiamo dire questo. Ogni persona ha diritto alle medicine. E tante volte - penso ad altri Paesi, in Italia non conosco molto questo, in altri Paesi sì, conosco - gli anziani che devono prendere quattro o cinque medicine e riescono solo ad averne due: questa è un'eutanasia progressiva, perché non si dà loro ciò di cui hanno bisogno per curarsi.

La sanità di ispirazione cristiana ha il dovere di difendere il diritto alla cura soprattutto delle fasce più deboli della società, privilegiando i luoghi dove le persone sono più sofferenti e meno curate, anche se questo può richiedere la riconversione di servizi esistenti verso nuove realtà. Ogni persona malata è per definizione fragile, povera, bisognosa di aiuto, e a volte chi è ricco si trova più solo e abbandonato di chi è povero. Però è evidente che oggi ci sono opportunità diverse di accesso alle cure per coloro che hanno disponibilità economiche rispetto alle

persone più indigenti. E allora, pensando a tante congregazioni, nate in diverse epoche storiche con carismi coraggiosi, chiediamoci: cosa farebbero questi Fondatori e Fondatrici oggi? [...]

La realtà è complessa e potrete affrontarla in modo adeguato solo se le istituzioni sanitarie di ispirazione religiosa avranno il coraggio di mettersi insieme e fare rete, rifuggendo ogni spirito concorrenziale, unendo competenze e risorse e magari costituendo nuovi soggetti giuridici, attraverso i quali aiutare soprattutto le realtà più piccole. Non temete di percorrere strade nuove - rischiate, rischiate -, in modo da evitare che i nostri ospedali, solo per ragioni economiche, vengano alienati - questo è un pericolo e anche attuale: qui a Roma, posso mandarvi la lista -, vanificando così un patrimonio a lungo custodito e impreziosito da tanti sacrifici. [...]

Infine, vorrei raccomandarvi di accompagnare le persone che accogliete nelle vostre istituzioni con una cura integrale, che non trascuri l'assistenza spirituale e religiosa dei malati, delle loro famiglie e degli operatori sanitari. Anche in questo le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana dovrebbero essere esemplari. E non si tratta solo di offrire una pastorale sacramentaria, bensì di dare un'attenzione completa alla persona. Nessuno, nessuno deve sentirsi solo nella malattia! Al contrario, ciascuno sia sostenuto nelle sue domande di senso e aiutato a percorrere con speranza cristiana la strada, a volte lunga e faticosa, dell'infermità.

◆ MADRE DELL'ORDINE

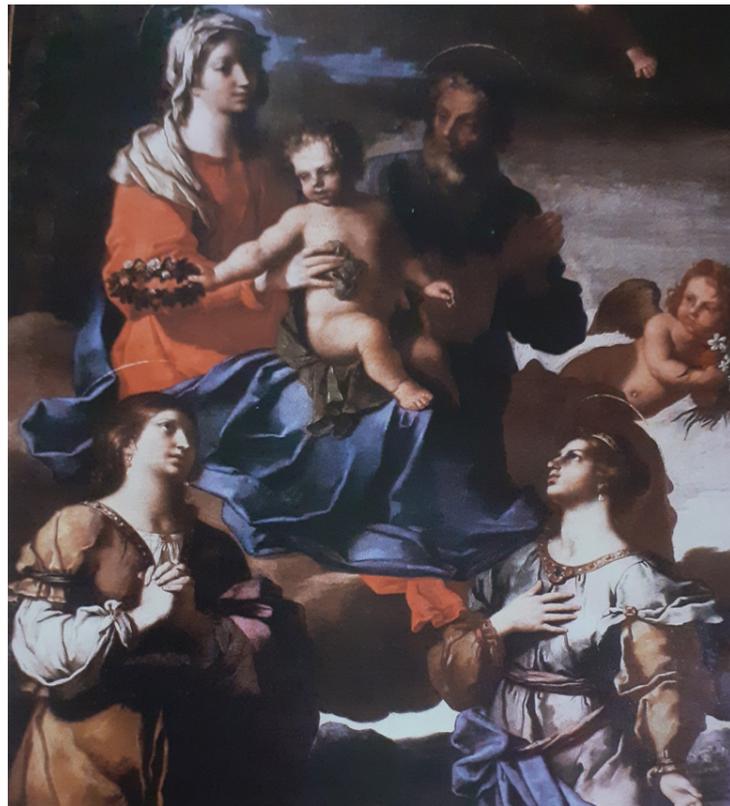
Ogni fondatore ha messo in pratica il testamento di Gesù dalla Croce: "Ecco tua Madre" (Gv 19, 27). Ogni fondatore ha accolto Maria come Madre nella propria casa, l'ha ricevuta come uno dei tesori più pregiati. I Trinitari possono contemplare la Madre del Buon Rimedio nella *Domus Sanctae Trinitatis*. San Giovanni XXIII nella sua Lettera Apostolica del 1961, *Sacrarium Trinitatis Augustae*, rivolgendosi alla Madre del Buon Rimedio Patrona dell'Ordine scrive: "I Trinitari dalle origini dell'Ordine hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, Tempio dell'Augusta Trinità".

San Giovanni Paolo II diceva ai Trinitari nel 1989: "I vostri fondatori, nelle loro vite e nei lavori del loro ardente apostolato, sempre invocavano Maria Santissima e procedevano con indomabile coraggio, perché si sentivano protetti dalla Madre Celeste. Andate avanti nel ministero della carità nel nome di Maria, la Vergine totalmente donata a Dio Trinità, e annunciate l'Amore del Padre, la Redenzione di Cristo, la Consolazione dello Spirito Santo".

"La Vergine Maria è stata sempre presente nella vita e nella storia dell'Ordine e della Famiglia Trinitaria. Non si può concepire un Ordine dedicato alla Trinità, senza Maria, la Madre del Verbo Incarnato, inviato dal Padre con la pienezza dello Spirito per salvarci. San Giovanni de Matha, nella Trinità-Amore, ha contemplato Maria, indissolubilmente unita al Verbo, fattosi carne da Maria per opera dello Spirito Santo. È una caratteristica che silenziosamente, misticamente, concretamente, troviamo nella Regola Trinitaria" (P. Giovanni M. Savina, *La Vergine Maria nella Regola Trinitaria*, manoscritto 1997, p. 17). La Regola Trinitaria del 1198, nel capitolo che parla delle solennità da celebrare, ci fa percepire la vita mariana di San Giovanni de Matha e dei primi trinitari. Delle sei solennità da celebrare, tre riguardano il Signore, due la Madonna e una è dedicata a Tutti i Santi. Le due solennità dedicate alla Vergine Maria sono l'Assunzione e la Purificazione (cf RT 12).

"Papa Innocenzo III ha dato l'abito ai nostri Santi Padri il giorno della Purificazione, perché quel giorno Maria portava al Tempio suo Figlio, Agnello bianco, per dare inizio alla redenzione del mondo. Maria, il giorno della Purificazione riscatta suo Figlio; e in

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (IV)

LA MADONNA DEL BUON RIMEDIO
SANTA AGNESE E SANTA CATERINA

questo giorno prendono l'abito, venuto dal Cielo, due Simeoni giusti, pieni dello Spirito Santo e Redentori. I nostri Santi Padri si offrono per riscattare schiavi, come Maria ha riscattato suo Figlio" (Juan de la Expectación, *Luzes de la Trinidad*, 1666, vol. I, 227-228; cf Ignace Dilloud, *Les Vies des Saints Jean de Matha et Felix de Valois*, 1695, 95; cf Pablo Aznar, *Ejercicios Espirituales*, 1630, 233). Nel Rituale dell'Ordine del 1247 si concede a tutte le feste della Madonna il rito doppio, lo stesso delle grandi feste del Signore. Nel 1262 i Trinitari hanno elevato supplica a papa Urbano IV per poter pregare l'Ufficio Divino e la Messa della Trinità un giorno la settimana, e della Beata Vergine Maria ogni sabato. L'Ufficio Sabatino di lode a Nostra Signora è stato ratificato e raccomandato dal Capitolo Generale, celebrato a Cerfroid nel 1429.

Una tradizione trinitaria che dalle origini è arrivata ai nostri giorni è quella di ringraziare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per il dono di Maria al momento del risveglio, ogni mattina. Si rende grazie al Padre per averla come Figlia, al Figlio per averla e avercelo data come Madre e allo Spirito Santo per averla come Sposa. L'antifona, "Ave Figlia di Dio Padre, Ave Madre di Dio Figlio, Ave Sposa dello Spirito Santo, Tempio della Santissima Trinità!", è stata sempre nel cuore e sulle labbra dei trinitari. Nella tradizionale immagine della Madre del Buon Rimedio contempliamo la Vergine Maria portando nel suo braccio sinistro il suo Divin Figlio e con la sua mano destra offre una borsa che suggerisce il necessario perché San Giovanni de Matha possa compiere la redenzione degli schiavi. Il Bambino Gesù porta nelle sue mani

lo scapolare trinitario.

Sappiamo che alle origini lo scapolare trinitario fungeva da passaporto per gli schiavi liberati. Ma molto presto diventò segnale devozionale per i fedeli cristiani che aderivano all'opera della redenzione degli schiavi e prendevano parte alle Associazioni e alle Confraternite di Redenzione e Misericordia. Questa antica e tradizionale immagine della Madre del Buon Rimedio evoca pure la solennità della Purificazione di Maria, che appare nella Regola di San Giovanni de Matha, portando il suo Figlio al tempio per riscattarlo secondo la Legge di Mosè e invita anche noi ad essere redentori.

Nella nostra tradizione troviamo pure la Madonna nel Coro con gli Angeli e San Felice di Valois. La Famiglia Trinitaria da otto secoli loda la Trinità per le meraviglie realizzate da Maria.

I frutti di una profonda vita mariana sono innumerevoli. I nostri santi, beati, venerabili, servi di Dio hanno nutrito verso la Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, una fervida devozione e tanto affetto (cf Bonifacio Porres A.-Nicolás Arieta O, *Santa María del Remedio*, Córdoba 1995, pp. 219-225).

◆ SANT'AGNESE

L'ispirazione a San Giovanni de Matha accade nel giorno scelto per celebrare la Prima Messa, il 28 gennaio 1193. Anche la visione di Papa Innocenzo III coincide con la suddetta data, ottava del martirio di Santa Agnese, quando la Santa appare ai suoi genitori con l'Agnello tra le braccia: "Questo stesso giorno (28 gennaio) nel quale la Santa mostrava l'Agnello senza macchia...la Santissima Trinità dispone che l'Agnello sacramentato e fatto Redentore del mondo, abbia nel mondo una innumerevole schiera di redentori, che imitino di questo divino Agnello l'ufficio e i passi, essendo della Santissima Trinità, con specialità, figli" (Juan de la Expectación, 1666, vol. I, 224). Per questa ragione, Santa Agnese è stata eletta dal Papa Innocenzo III come protettrice di questo nuovo Ordine (cf Ignace Dilloud, 1695, 94-95).

Lo stesso San Giovanni Battista della Concezione riceve, durante la Messa del 28 gennaio 1596, un dono speciale che lo porta ad orientare i suoi passi verso le fonti più genuine del carisma trinitario-redentore.

Nella Chiesa, Santa Agnese è una delle sante più popolari del calendario. Era stata voluta in matrimonio dal figlio del prefetto di Roma, il quale non ottenendo il suo proposito di sposarla, la aveva denunciata davanti a suo padre. I cristiani si trovavano allora sotto la persecuzione di Diocleziano e venivano condannati a morte se si negavano a sacrificare le divinità romane. Quante minacce impiegò il tiranno per persuaderla e quante promesse per allontanarla dalla fede! Gli antichi Padri della Chiesa lodano commossi la sua straordinaria intelligenza. A questo proposito scrive San Ambrogio: "Non andrebbe lo sposo alle nozze con tanta premura come metteva questa santa vergine nell'accelerare i suoi passi verso il luogo del supplizio, gioiosa". Su Santa Agnese sono stati scritti molti libri e sono state realizzate tante opere d'arte durante il Medioevo.

Il carisma trinitario-redentore si situa sul sentiero martiriale di Santa Agnese. Il suo patrocinio non evoca solo una devozione speciale, ma ci spinge

a seguire le sue orme nella storia. Un filo d'oro ripercorre la formazione dei trinitari, in questi più di otto secoli di storia, che ci ricorda la vergine e martire Santa Agnese. A questo proposito, si legge ancora nella loro *Ratio Formationis* attuale (n.78): "Il formatore seminerà nel cuore dei giovani trinitari ansie di donare la vita, per farsi più simili a Cristo Signore Nostro, il quale ha dato la sua vita per noi come unico e vero Redentore ed esempio dei redentori".

◆ SANTA CATERINA

Nella tradizione e nell'arte iconografica dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi troviamo Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire. Il martirio della santa sarebbe avvenuto il 25 novembre dell'anno 306. I libri liturgici danno testimonianza di Santa Caterina e del suo culto che precisamente nel secolo XII si trova diffuso in tutta l'Europa, soprattutto in Francia.

Scrittori e biografi trinitari parlano di Santa Caterina come protettrice dell'Ordine a motivo che precisamente nel giorno della sua festa ha ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale San Giovanni de Matha. San Giovanni Battista della Concezione nei suoi scritti ci dà notizia della festa di Santa Caterina che si celebrava con i Vespri solenni, già di tradizione, tra i calzati (*Obras completas*, vol. II, 251, 489). Ricorda il Santo Riformatore la scena di Santa Caterina confondendo i sapienti di questo mondo con la luce della fede cristiana e la sua forza in mezzo ai tormenti con riferimento alla ruota dentata della quale uscì indenne (*Obras completas*, vol. II, 566). Nelle sue note *Exhortaciones* (vol. IV, *Esortazione* 36, 3) ci presenta Santa Caterina camminando al martirio, pregando per i nemici e incendiando ogni cuore nella fede cristiana. La santa martire viene considerata protettrice, con Sant'Agnese, dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

A Parigi la prestigiosa Università della Sorbona si mise sotto la sua protezione; nelle vicinanze esisteva una Chiesa a lei dedicata nella quale si recavano a venerarla gli studenti universitari. Nel patrimonio iconografico dell'Ordine Trinitario attraverso i secoli constatiamo che i dipinti dedicati alle Sante martiri Caterina e Agnese di solito sono tra quelli di più alto valore artistico, ed è questo un altro segnale dell'apprezzato patrocinio attribuito alle due Sante nella nostra storia plurisecolare.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (III)

PER I LORO FRUTTI I SANTI GENERANO SEMPRE I SANTI

LA BEATA ELISABETTA: LA SUA VITA PER SALVARE IL MARITO

Dal suo meraviglioso Diario sappiamo pure che la Beata Elisabetta aveva offerto la sua vita per la salvezza del marito e delle due figlie. Ecco il vibrante racconto di Lucina sul tenore di vita di Cristoforo che già il 30 novembre 1825 si trova iscritto tra i Terziari dell'Ordine della Santissima Trinità.

◆ LA MATRIGNA

Appena tornato a casa mio padre, restò muto trovando defunta la consorte, mia madre. Noi due figlie notammo subito un cambiamento, ma non gli parlammo di niente, tanto più che eravamo molto afflitte per tale perdita, ché la nostra esistenza la dovevamo unicamente a nostra madre. Portammo la defunta a San Carlo alle Quattro Fontane. Là restò nella capella delle reliquie, e siccome il giorno 8 era la festa di San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, il funerale si fece il giorno 9 febbraio. Mia madre era terziaria e ne indossava l'abito. Vivendo noi in prossimità della Chiesa, le due sorelle di mio padre non vollero permettere che tutta la mattina del 9 febbraio sentissimo il suono funebre delle campane, per cui ci vollero in casa loro, che era molto distante, anche per pranzare. Il tutto andò benissimo, circondate da tanta amorevolezza e carità e, terminato il pranzo, ci spostammo a prendere il caffè.

Benché così afflitte, mi rivolsi a mio padre e gli dissi "Mi dica papà mio, ora che è davanti alle sorelle, per amor di Dio, poniti in una situazione di grazia e sposa quella donna ché a noi non importa di avere la matrigna, benché sia di vile condizione, ci basta che si metta in grazia di Dio."

A questo mio parlare così franco e ardito, il povero uomo mi rispose con tutta umiltà: "Non posso farlo, perché questa donna è morta". Mia sorella non sapeva darsi pace; come avevo fatto a dire una simile cosa, tanto mortificante, a mio padre? Dopo questo fatto, mia sorella, benché maritata,

dette una camera libera a mio padre ed io entrai in monastero il giorno 19 marzo 1825.

◆ LASCIARE IL SECOLO

Tutti mi dicevano che mio padre aveva cambiato in suo tenore di vita e, piangendo diceva sempre: "Ho santificato mia moglie con la mia cattiva condotta". Si dette talmente alla pietà che molte persone lo incontravano scalzo. Nell'anno 1833 il Signore chiamò a sé mia sorella, il giorno 28 aprile, festa del patrocinio di San Giuseppe. Questo sì che fu un colpo troppo grande per mio padre! Venne da me, per piangere insieme, perché anch'io amavo assai mia sorella.

Dopo ciò venne da me e mi disse: "Penso di lasciare il secolo e la professione che porta distrazione e mancanza di rispetto al Signore; lascio clienti, compagni ed amici, cedo tutto. Voglio ritirarmi, farmi religioso e pensare all'anima mia, ma a tutto questo devi pensare tu. Lascio l'incarico di fare questo unicamente a te."

A queste parole, da un lato mi commossi e dall'altro mi rendevo conto della mia incapacità, e gli risposi: "Papà mio, che cosa posso fare io, una povera monaca in un cantone, senza relazione alcuna?". Non volle sentire questo, e mi rispose: "A tutto devi pensare: dove e in che Ordine credi, sarei contento anche come laico!".

◆ 'UN MIO PENITENTE'

Vedendomi così costretta, scrissi due righe ad un mio confessore gesuita, col quale non potei continuare a confessarmi dopo che ero diventata monaca, narrandogli il fatto e chiedendogli di indicarmi come potevo fare, mi rispose: "Non è possibile fare la petizione come laico", ma mi consigliò di fare la petizione per celebrare la Messa presso i religiosi minori conventuali che, essendo soggetto istruito, ci sarei riuscita. Mi animò a farlo e



senza indugio scrissi due righe anche a Padre Cibo, sagrestano nella Chiesa dei santissimi Apostoli, che volevo parlargli. Gli dissi che mi trovavo costretta da mio padre, mi rispose: "Stia tranquilla, farò la richiesta al Padre Generale e gli dirò che ha tutte le prerogative per ascendere al sacerdozio. Lo conosco bene perché è mio penitente da molti anni; di questo non mi ha parlato, forse per un sentimento di umiltà, ma io mi sentirò con voi che vi ha incaricato di tutto."

Difatti parlò con il Generale, credo anche con il Provinciale, mi portò l'ammissione e fu concluso tutto con molta consolazione di mio padre e mia. Mi

dell'Ordine. Mi pare che vi fosse il provinciale; vi andai con una monaca anziana, mi pare una o due sorelle di mio padre, il quale venne con il medesimo provinciale.

Dopo di noi, arrivò il fratello di mia madre, suo cognato. Fu eseguita la funzione in mezza a tanta contentezza; gli fu cambiato il nome di Cristoforo con il nome di Padre Antonio. Non sto a ribadire la mia felicità, pensando che nell'indossare il santo abito stava ricevendo un secondo battesimo, come espresse il padre che lo vestì e che restava assolto da ogni reato di colpa fosse stato reo, avanti al tribunale di Dio. Dopo essersi trattenuto qualche giorno in quel convento, lo mandarono a fare il noviziato fuori da Roma. Dopo l'anno di noviziato fu ammesso alla professione e poco dopo ascese al sacerdozio, ordinato dal vescovo della diocesi dove dimorava.

◆ MESSA NEL MONASTERO

In seguito, lo stesso vescovo gli dette la facoltà di confessare. I superiori vedendo che era molto erudito in tutte le scienze come se le avesse appena studiate, gli dettero l'incarico di fare scuola ai giovani religiosi.

Fece così il trapasso di vari conventi, ogni tanto veniva a Roma anche per affari e in quei giorni si recava a celebrare la Santa Messa al nostro monastero. Molte volte celebrò la Messa conventuale comunicando tutte le monache, ed era una consolazione grande per me e per la cognata che in quell'epoca era superiore, e per tutta la comunità. Proseguì mio padre la sua carriera da vero religioso, non badando ai propri comodi e adattandosi a qualunque convento lo destinasse l'obbedienza, contento di stare fuori e non in Roma.

Finalmente nel convento di Sezze fu colpito da penosa infermità. Ecco le precise parole che mi scrisse il sacerdote che l'assistette fino all'ultimo momento della sua vita: "La malattia di Padre Mora, suo padre è stata bre-

ve; cadde malato giovedì 4 settembre e fino a tutto sabato non stette molto male. La domenica peggiorò di molto, io medesimo gli amministrai i sacramenti: confessione, viatico, estrema unzione. Io - scrisse il suddetto sacerdote - sebbene addolorato per la compassione, ché il male era irreparabile, tuttavia mi consolava il suo aspetto venerando e rassegnato. Passò agli eterni riposi il lunedì alle ore 10 e l'anima sua se ne volò al cielo, come speriamo, il dì 8 settembre 1845, nel convento dei Minori Conventuali di San Francesco, nel paese di Sezze."

◆ LE PROFEZIE DEI SANTI

Ecco, pertanto, verificata la profezia che fece la sua consorte, mia madre. Io non la ricordavo - è probabile che non fossi presente - ma l'ha deposta una monaca delle Mantellate di Roma dell'Istituto de' Serviti, di nome Maria Matilde Brambilla.

Così ha raccontato e poi deposto al processo: "Andai con mia madre a fare visita alla serva di Dio Elisabetta, dopo che mia madre aveva parlato, ella ci condusse in cappella a visitare Gesù Nazareno. Elisabetta ci accompagnò e nel passare mia madre salutò il consorte Cristoforo che era seduto alla scrivania, il quale disse ridendo: «Sono venute a fare orazione con questa mia moglie? è sempre la notte di Natale, già è detta la Messa, io la dico a letto dormendo con questa santa donna, notte e giorno sempre in orazione. Io lascio fare». E rideva beffandosi di ciò, allora rispose mia madre: "Ridete, ridete, voi direte la Messa e confesserete, allora non direte 'la dico a letto'."

A questo parlare franco della consorte, si turbò: "Come, dunque morite prima di me?" "Sì - gli rispose - molto prima", e così terminò la disputa e la madre e la figlia se ne andarono piene di stupore e di meraviglia, persuase che si verificasse il tutto, come avvenne. Il Signore si è servito della moglie santa per facilitare le vie della santità allo sposo.

in copertina

PUPI AVATI

CHI È?

Cinquant'anni al servizio del cinema, anni che hanno trasformato Pupi Avati in un vero e proprio maestro italiano della settima arte.

Proveniente da una famiglia borghese. Amante delle pellicole d'orrore e desideroso di mettersi dietro una macchina da presa, esordisce, cinematograficamente parlando, nel 1968, quando gira la pellicola grottesca *Balsamus, l'uomo di Satana*, storia irrealista e gotica di uno stregone nano. Gli anni Settanta e Ottanta sono gli anni del censurato e bizzarro fantamusical *Bordella* (1975) e del suo maggiore successo, l'horror *La casa dalle finestre che ridono* (1976) storia di un pittore che deve restaurare un affresco in una casa infestata dai fantasmi, i cui buoni risultati lo imporranno come regista di sceneggiati televisivi come "Jazz band" (1978) e "Cinema!!!" (1979), autobiografie dichiarate che danno largo uso del tema de "la nostalgia dei ricordi". Tema che si ritroverà anche in *Una gita scolastica* (1983), con un altro dei suoi maggiori attori feticcio, Carlo Delle Piane, basato sui ricordi di un'anziana signora bolognese ultraottantenne che ricorda una gita cui partecipò diciottenne assieme ai compagni di liceo e che gli permetterà di vincere i Nastri d'Argento come Migliore Regista e Miglior Soggetto Originale.

Per larga parte degli anni Novanta seguono pellicole non proprio entusiasmanti, eccezion fatta per l'ottimo *Festival* (1996), film ambientato nel mondo del cinema e con un cast eccezionale, che gli farà vincere il Nastro d'Argento come miglior regista. Si accoderanno il fantastico *L'arcano incantatore* (1996), il drammatico *Il testimone dello sposo* (1998), la commedia *La via degli angeli* (1999) e l'avventuroso *I cavalieri che fecero l'impresa*, tratto da un suo libro. Mentre nel 2003, ottiene il David di Donatello per la migliore regia per *Il cuore altrove* con la coppia Neri Marcoré e Vanessa Incontrada, storia d'amore fra un giovane insegnante e una viziosa ragazza cieca nella Bologna degli anni Venti. E dopo il biografico *Ma quando arrivano le ragazze?* (2005), tornerà a dirigere Marcoré in *La seconda notte di nozze* (2005), tratto da un suo libro e *Incontrada in La cena per farli conoscere* (2007), con un ritrovato Abatantuono.

Nel 2010 torna al cinema con la commedia amara *Il figlio più piccolo*. In anni più recenti ha diretto *Un ragazzo d'oro* (2014) e nel 2019 *Il signor Diavolo*, che segna il suo ritorno al genere horror. Nel 2021 girerà *Lei mi parla ancora* e nel 2022 uscirà invece il film *Dante*. L'anno successivo è dietro la macchina da presa *La quattordicesima domenica del tempo ordinario*.

DI SERGIO PERUGINI

Dal 4 maggio scorso è nei cinema "La quattordicesima domenica del tempo ordinario", il nuovo film di Pupi Avati, con Gabriele Lavia, Edwige Fenech e Lodo Guenzi, che si è già posizionato tra i primi del box office.

Avati è uno dei maestri del cinema italiano, che si è sempre distinto per la capacità di raccontare memoria e tradizioni del Paese muovendosi tra realismo e poesia, alternando pagine di dif-

CONTINUA A PAG. 18

TRA REALISMO E POESIA

AUTORE DI OLTRE CINQUANTA TITOLI TRA GRANDE E PICCOLO SCHERMO NEL CORSO DI CINQUE DECENNI - "IL CUORE ALTROVE", "GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA", "UN MATRIMONIO", "LEI MI PARLA ANCORA" E "DANTE" -, PUPI AVATI HA OTTENUTO NUMEROSI RICONOSCIMENTI TRA CUI TRE DAVID DI DONATELLO E SETTE NASTRI D'ARGENTO. LO ABBIAMO INCONTRATO PER UNA RIFLESSIONE SUL CINEMA, TRA VIS POETICA E DIMENSIONE DEL SACRO DOPO L'USCITA NEI CINEMA "LA QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO"

CINEMA E SACRO
"IL DISCORSO
DELLA MONTAGNA
È LA MIA COSTITUZIONE"



CONTINUA DA PAG. 16

fusa dolcezza a sguardi malinconici. Autore di oltre 50 titoli tra grande e piccolo schermo nel corso di cinque decenni – “Il cuore altrove”, “Gli amici del bar Margherita”, “Un matrimonio”, “Lei mi parla ancora” e “Dante” -, ha ottenuto numerosi riconoscimenti tra cui 3 David di Donatello e 7 Nastri d'argento. Lo abbiamo incontrato per una riflessione sul cinema, tra vis poetica e dimensione del Sacro.

Lei ha dichiarato che “La quattordicesima domenica del tempo ordinario” è molto personale. Ci vuole spiegare perché?

Felicità

“Il giorno del mio matrimonio, quando mi trovai a sposare quella ragazza che avevo corteggiato per quattro anni.

Mi sembrava che fosse di una felicità senza pari”

Sacro

“Non cedo alle mode di un 'proselitismo laico', che priva della possibilità di intuire che ci sia dell'altro. Al mistero della vita e della morte la scienza non dà risposte”

Vado ad affrontare un arco narrativo molto lungo, che parte dalla mia primissima adolescenza, quando – come tutti – avevo l'ardire di poter attendere dalla vita cose straordinarie. Pensavo che la musica mi desse quella possibilità di raccontarmi, persino di essere famoso. Da lì la parabola si spinge all'oggi, dove con lucidità e serenità comprendo che la maggior parte della mia vita è ormai trascorsa. Così, come un drone, ho sorvolato i miei ricordi, cercando di capire cosa abbia parametrato i momenti più felici.

L'unità di misura della felicità?

Il giorno del mio matrimonio, quando mi trovai a poter sposare quella ragazza che avevo corteggiato per quattro anni. Mi sembrava che quella giornata fosse di una felicità senza pari. Posso affermare che lo è ancora. La temperatura della mia gioia di quel giorno penso di non averla mai più raggiunta. Ho ritenuto giusto raccontarlo attraverso il cinema, sottolineando anche la distanza che spesso sperimentano le persone tra le loro aspettative e ciò che poi accade nella realtà.

Fa riferimento al personaggio di Marzio?

Sì. Nello specifico, però, c'è un aspetto fondamentale della storia che riguarda il ritrovarsi con una donna, Sandra – interpretata da adulta da Edwige Fenech –, che manifesta una capacità di rimuovere ciò che va rimosso, di saper ricominciare. Una

donna che dipinge le pareti di casa di blu, una metafora che indica ancora fiducia nella vita, nel domani.

Anche in quest'opera ricorrono immagini e temi religiosi. Che rapporto ha lei con il Sacro? E quali le sfide nel proporlo sul grande schermo?

Una volta eravamo in due, perché c'era Ermanno Olmi. Adesso mi sembra di essere rimasto solo... Giorni fa facevo una considerazione in pubblico, raccontando un passaggio del film quando alla protagonista Sandra viene diagnosticato un carcinoma ovarico e Marzio, dinanzi a questa situazione così complessa dove la scienza dimostra dei limiti, reagisce entrando in una chiesa per pregare. Si rivolge al trascendente in cerca di consolazione, di un aiuto, di ascolto e conforto. Ho chiesto alla platea se ricordasse un film recente con una scena simile, ma nessuno ha saputo rispondere. Allora mi viene da pensare di essere una sorta di eccezione. Nel film racconto anche la ricomposizione di un matrimonio dopo 37 anni: sono tutti elementi che vengono dal mio retroterra, dalla cultura cattolica, valori per me fondamentali. E continuo ostinatamente a riproporli, esponendomi a volte al dileggio. Credo comunque di manifestare una certa coerenza, non cedendo alle mode di un "proselitismo laico", che priva della possibilità di intuire che ci sia dell'altro. Al mistero della vita e della morte la scienza ancora non riesce a dare risposte. E anche io mi doman-



do sempre se sono riuscito a dare un senso alla mia vita.

Ci spieghi meglio.

Ultimamente ho registrato un'inversione di polarità nei riguardi della gioia: è molto più bello donarla, che riceverla. Prenda come paradigma il nostro modo di fare cinema, come ci rivolgiamo agli attori: io abitualmente vado a cercare non gli attori di tendenza, ma chi è stato emarginato, dimenticato o non ha ricevuto determinate opportunità. È il “Discorso della montagna”, “Le beatitudini”, il momento più alto del Vangelo, che rileggo tutte le sere: è la mia Costituzione. È la cosa più bella che ci sia, pronunciato da un ragazzo di duemila anni fa indicando come l'essere umano dovrebbe comportarsi nei riguardi del mondo, del prossimo.

Lei è uno dei cantori della memoria del Paese, abile nel rileggere pagine sociali e tradizioni. Che valore hanno per lei?

Sono fondamentali. Stiamo rimettendo in discussione tutto. Pensi alla fa-

miglia, prenda per esempio la figura paterna, che di fatto si è defilata, dimessa, deresponsabilizzata. Pensi al fatto che è stata rimossa la locuzione avverbiale “per sempre”: non sentirà nessuno dire “per sempre” nei rapporti, nel matrimonio. Viviamo nella precarietà dei legami, non diciamo più “mio marito” o “mia moglie”, bensì il “mio compagno” o “la mia compagna”. È il tratto di una precarizzazione dei rapporti. Sarò probabilmente un vecchio “conservatore”, ma rivendico la qualità della vita attraverso una correttezza dei rapporti e nel rispetto degli altri.

Nel 2022 ha firmato il ritratto del sommo poeta, “Dante”. Che significato ha avuto tale progetto?

Non ho fatto altro che fare mia la lezione di Roberto Rossellini. Era un autore che aveva questo atteggiamento, sapeva ampliare la conoscenza delle cose, anche in tarda età. Così è accaduto a me: sono arrivato tardi alla bellezza del sapere, a trent'anni, perché nella prima parte della mia vita c'era la musica. Ho scoperto il piacere del-

Beatitudini

“È il Discorso della montagna il momento più alto del Vangelo: è la mia Costituzione. È la cosa più bella che ci sia, pronunciato da un ragazzo di 2000 anni fa”

Sogni

“Non ho particolari storie da raccontare, perché ho sempre proposto tutti gli anni la storia che desideravo. Non ho la frustrazione di film non realizzati”

lo studio e ho deciso di dividerlo grazie al cinema. E che gioia ritrovare Dante, un Dante diverso da quello dei banchi di scuola. L'ho voluto far scendere dal piedistallo, renderlo prossimo, con un atto di riconoscenza risarcitoria. Sono orgoglioso che tanti ragazzi nelle scuole abbiano visto il film. Mi sconcerta solo che in questi giorni l'Accademia del cinema italiano (Premi David di Donatello) non lo abbia considerato: è candidato solo per il trucco, per il naso di Dante. Io di certo continuo ad andare avanti, ma confesso che è un po' faticoso. A tratti ci si sente soli, anche nei riguardi del mondo cattolico, di una certa comunicazione cattolica.

Ha ancora storie da realizzare?

Fortunatamente non ho sogni nel cassetto. Sin dai primi film, molto sessantottini, che oggi rimpiango come risultato dell'insipienza, perché non conoscevo bene il mezzo - Ingmar Bergman diceva che solo dopo 7 film aveva realizzato un'opera che gli assomigliasse -, sono riuscito a essere coincidente con il mio cinema. Non è presunzione, ma semplicemente consapevolezza di quello che faccio. Non ho particolari storie da raccontare, perché ho sempre proposto tutti gli anni la storia che desideravo. Non ho mai aderito ai salotti, all'“amichetteria” per dirla alla Fulvio Abbate, perché sono stato sempre molto “alternativo”. Non ho la frustrazione di film non realizzati. Per fare “Dante” ho impiegato 20 anni, ma alla fine ci sono riuscito.



MEDIA OCCI- DENTALI ASSIRI PAKI- STAN SUDAN UNGHE- RIA



IL SILENZIO DEI MEDIA OCCIDENTALI

Di fronte alla situazione dei cristiani perseguitati: morti, chiese bruciate, stupri, insulti... i media occidentali guardano dall'altra parte. Nello specifico, più di 360 milioni di cristiani sono perseguitati e discriminati per la loro fede, uno su sette nel mondo, uno su cinque in Africa, due su cinque in Asia e uno su 15 in America Latina. I dieci Paesi dove i cristiani subiscono più persecuzioni sono Corea del Nord, Somalia, Yemen, Eritrea, Libia, Nigeria, Pakistan, Iran, Afghanistan e Sudan.

Pertanto, sono molte le persone che subiscono questa persecuzione e sono molti i paesi in cui si verifica, motivo per cui è rilevante e dovrebbe essere un argomento nell'agenda informativa di tutti i media. I dati, però, non provocano la reazione di alcun governo o organizzazione internazionale, né minuti di silenzio o ingiunzioni di massa alle partite di calcio o Nba. Le vite cristiane, secondo il silenzio ufficiale, valgono meno per l'Occidente, che guarda dall'altra parte anche se le uccisioni sono frequenti. L'ultima è avvenuta poche settimane fa in Congo, dove 72 cristiani, tra cui un sacerdote, sono stati uccisi dallo Stato islamico. Secondo il Kivu Security Barometer, questo gruppo terroristico è responsabile di 3.375 morti in Congo dal 2017. In Nigeria, un paese vicino, ogni anno vengono uccisi 3.000 cristiani.

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti stima che l'Afghanistan sia tornato ad essere un centro internazionale di coordinamento del terrorismo nei due anni in cui ha vissuto il ritorno al potere dei talebani, incapace di fermare la rinascita dell'organizzazione jihadista dello Stato islamico. Ogni volta i gruppi terroristici islamisti si rafforzano e i più vulnerabili sono ancora i cristiani perseguitati.

MEDIO ORIENTE: GLI ULTIMI CRISTIANI



Gli Assiri, una minoranza etnica che eredita una patria che ha più di 6.700 anni, si rifiutano di scomparire nonostante vivano sotto i vincoli dei loro vicini arabi e curdi nelle terre di Iraq, Siria, Turchia e Iran.

"Gli assiri continuano ad essere perseguitati oggi, sia per motivi religiosi, nazionali o etnici", afferma Robin Betshmueel, professore e ricercatore presso l'Università Salahaddin (Erbil, Iraq). "La loro identità, che si manifesta in una storia, una lingua madre e terre storiche, tradizioni, usanze e celebrazioni, nomi personali e propri titoli o uniformi, sono tutti segni di un'identità in pericolo", spiega lo specialista in siriano cultura.

Sebbene la popolazione assira che continua a popolare la Mesopotamia storica, soprattutto nel nord dell'Iraq, sia sempre più esigua e si sia fortemente ridotta negli ultimi decenni, un movimento nazionalista emerso alla fine del XIX secolo si sta oggi impegnando per difendere l'identità di questo popolo e impedirne l'assimilazione da parte dei vicini. Convinti di essere gli eredi dell'antico impero assiro e neo-assiro, che la storia considera estinto nel VII secolo a.C., il loro obiettivo è far risorgere la patria assira nel cuore del Medio Oriente. Uno dei suoi rappresentanti è l'Assyrian Democratic Movement, partito fondato nel 1979. Dal 2014 la sua milizia, le Ninive Plains Protection Units, sostenuta dagli Stati Uniti, ha affrontato lo Stato islamico (IS) insieme all'esercito iracheno.

Se c'è orgoglio per il popolo assiro oggi, componente fondamentale della sua identità contemporanea, è quello del suo cristianesimo. Un cristianesimo che li ha portati a subire persecuzioni e morte in Iraq e in Siria e discriminazioni contro i musulmani in tutta la regione.



DRAMMI E TRAGEDIE IN PAKISTAN

In Pakistan troviamo una tragica vicenda che colpisce i cristiani perseguitati. Basharat Masih, un padre cristiano che aveva lottato instancabilmente per la liberazione della figlia di 12 anni, è stato ucciso. La loro figlia, di nome Hoorab, era stata rapita a dicembre. Di recente il tribunale di Faisalabad, nel Punjab, ne aveva disposto la scarcerazione. Durante e dopo il processo legale, Basharat ha ricevuto minacce di morte, secondo i rapporti di Asia News.

La ragazza è stata rapita il 28 dicembre 2022 da due mercanti, Muhammad Mustafa e Muhammad Usman. Quest'ultimo ha convertito la ragazza all'Islam con l'intenzione di sposarla nella città di Chiniot. Dal 17 febbraio la ragazza era ospitata in un centro di accoglienza per donne vittime di violenze o abusi, noto come Dar-ul-Aman. Solo a fine marzo le è stato concesso di tornare in famiglia, dopo aver manifestato il desiderio di restare con il padre durante una comparizione davanti alla magistratura di Faisalabad.

Maryam Bibi, la sorella della ragazza liberata, ha presentato una denuncia alla stazione di polizia di Nishatabad, in cui ha raccontato che il 24 aprile suo fratello stava partecipando a una gara di volo dei piccioni quando ha sentito delle urla ed è corsa in strada. Ha scoperto che un gruppo di aggressori aveva attaccato suo padre, Basharat, e lo aveva ucciso.

Naveed Walter, presidente di Human Rights Focus Pakistan, ha commentato che l'uccisione del padre cristiano sembra essere un atto di vendetta per assicurare alla giustizia i responsabili del rapimento di Hoorab. Walter ha detto: "Il caso Hoorab dimostra ancora una volta che anche dopo un processo le minacce contro i cristiani non si fermano".

LA TRISTE SITUAZIONE DEL SUDAN



Da anni ormai il Sudan è un Paese che soffre di violenze e mancanza di libertà religiosa, ma ultimamente i combattimenti si sono intensificati e la situazione è degenerata enormemente. Pochi giorni fa sono scoppiati scontri tra l'esercito sudanese e le Forze di supporto rapido (Rsf), un gruppo paramilitare legalizzato in Sudan. L'Esercito opera sotto il comando dell'attuale presidente, il generale Abdel Fattah al Burhan, mentre le RSF sono guidate dal vicepresidente Mohamed Hamdan Daga-lo, alias Hemedti.

Già il primo giorno del conflitto, le RSF affermavano di aver preso il controllo del palazzo presidenziale e di tre aeroporti, tra cui Khartoum. Tuttavia, ad oggi non si può dire che stiano vincendo. Al contrario, la lotta si sta diffondendo e, secondo vari media, sono già state fatte circa 300 vittime e più di 3.000 feriti.

Una lotta per il potere e il controllo del Paese, senza dimenticare che il Sudan ha grandi miniere d'oro. Pertanto, il controllo del paese tra queste due forze è motivato dal denaro e dal controllo. In questi scontri, chi soffre di più sono le minoranze cristiane perseguitate. Riguardo a come il conflitto sta colpendo la Chiesa cattolica, fonti sul posto rivelano che: "La Chiesa cattolica sudanese è molto piccola, poiché circa il 95% della popolazione è musulmana, quindi i cittadini cristiani ne risentono. Fedeli, sacerdoti e religiosi non possono uscire di casa. La messa domenicale è stata cancellata e i sacerdoti non possono celebrare la messa quotidiana nelle chiese. La vita di fede nelle zone di crisi si fa solo in casa".

Questo divieto di radunarsi e celebrare la Messa è un'altra delle limitazioni e delle persecuzioni subite dai cristiani in Sudan.



CHE COSA SI FA IN UNGHERIA?

Su Twitter, Katalin Novák, presidente del Paese dell'Ungheria, ha scritto lo scorso aprile, dopo la visita del Papa: "Il Santo Padre assicura di apprezzare molto ciò che l'Ungheria sta facendo per i cristiani perseguitati". In particolare si riferiva alla Segreteria di Stato per l'aiuto ai cristiani perseguitati.

Secondo l'Ungheria: "Lo facciamo, in primo luogo, perché siamo una nazione cristiana da mille anni, ora guidata da un governo democristiano e, in secondo luogo, perché riconosciamo che la persecuzione dei cristiani è una delle crisi meno conosciute del nostro tempo".

Come lo fanno? Il suo braccio operativo è l'agenzia Hungary Helps, che il paese ha lanciato nel 2019. La sua filosofia è aiutare le comunità nei loro paesi, in modo che non siano costrette a lasciare la propria casa. "Abbiamo stanziato milioni di euro a 25 Paesi che affrontano terrorismo e pandemie, con un'attenzione particolare alle comunità cristiane", ha spiegato una settimana fa Péter Szijjártó, ministro degli Esteri ungherese. "La strategia di portare tutti in Europa è fallita; l'aiuto dovrebbe andare dove sono i problemi", ha aggiunto.

Lo conferma corporativamente Azbej sul sito della Segreteria di Stato. "Le politiche migratorie e umanitarie del governo ungherese vanno di pari passo. Non sosteniamo che le persone bisognose lascino i loro paesi d'origine. Piuttosto, li incoraggiamo a rimanere nei loro paesi di origine o a farvi ritorno. Abbiamo come principio che si aiuti dove ci sono problemi, invece di portare persone con problemi in Europa e nel nostro Paese", scrive. Di conseguenza, "500.000 persone hanno potuto rimanere o tornare nei loro paesi di origine".

NELLA COMUNIONE DEI SANTI TRA LA VITA E LA MORTE: IL RUOLO CENTRALE DELLE CONFRATERNITE TRINITARIE

Lungo la storia, dalla radice confraternale iniziale, fioriscono diversi tipi di sodalizio che si specializzano in "rami di servizio" diversificati, nell'intento di abbracciare tutte le componenti umane relative al lutto. Non si tratta di obiettivi autonomi/isolati tra loro ma di servizi specializzati: funeratici, di assistenza sociale ai famigliari del defunto, di cura delle anime dei vivi e dei morti, perché San Paolo (1 Cor, cap. 12, vv. 12-26) fa presente che: "...ci sono molte membra, ma c'è un unico corpo... se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui". Per dirla in termini giuridici, lo scopo prevalente di un sodalizio non esclude l'esercizio di altri obiettivi affini ma anzi lo arricchisce e diversifica. Ne risulta che a confraternite che si occupano di opere di misericordia corporale come seppellire i morti e visitare i carcerati ed i malati, si affiancano confraternite che si rendono conto che bisogna garantire nel contempo l'esercizio delle opere di misericordia spirituale, specialmente di quelle di pregare Dio per i vivi e per i morti, e di consolare gli afflitti, poiché la preghiera è il presupposto oltretutto il compimento di ogni azione del credente: quindi l'orazione va offerta per sostenere spiritualmente sia i bisognosi e sia chi è impegnato (= i confratelli che sono all'opera) negli interventi socio-assistenziali verso questo tipo di bisogni e di bisognosi. I concetti relativi alla liberazione in senso lato interessarono lungo la storia associazioni facenti capo a diverse "famiglie", cosicché ci sono sodalizi che presentano più di una affiliazione. Dopo il Concilio di Trento ed in particolare dopo la normativa sulle aggregazioni (= procedura di legame tra associazioni dallo stesso titolo/scopo)



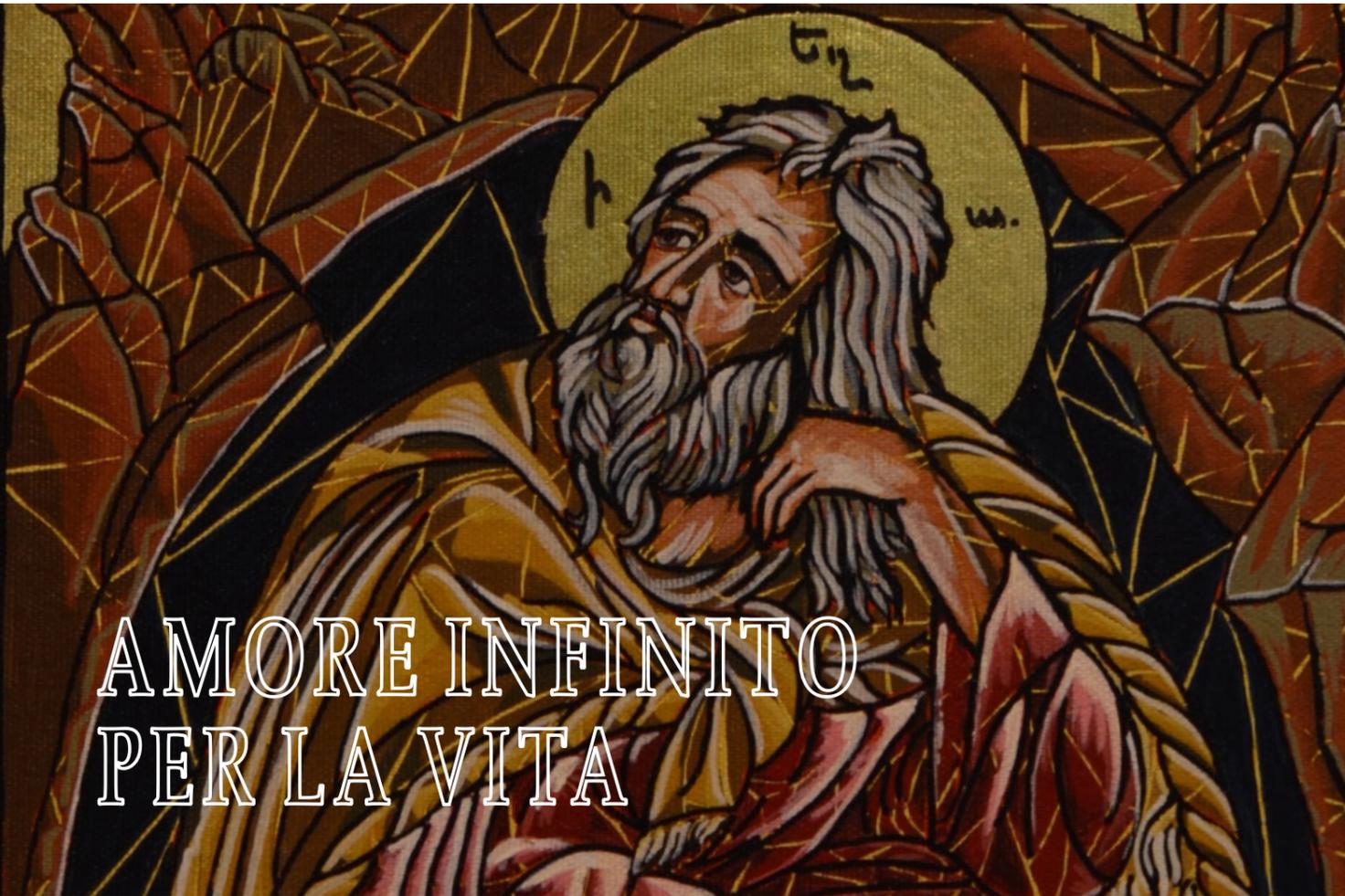
emanata ad inizio '600 da Clemente VIII, le diverse confraternite cominciano a stabilire forme di affiliazione attorno ad una casa-madre (Arciconfraternita) in modo, tra l'altro, da lucrare le Indulgenze di cui divenivano beneficiarie tramite essa. Dette Indulgenze venivano partecipate principalmente dagli Ordini religiosi con cui i fedeli laici collaboravano per la realizzazione dei medesimi scopi istituzionali. Le principali Arciconfraternite hanno sede a Roma, dove operavano praticamente tutti gli Ordini religiosi a cui si faceva a gara a chiedere la concessione di benefici spirituali, anche per accrescere il prestigio del sodalizio

domandante, che poteva vantarsene per cercare di accaparrarsi un maggior numero di aderenti, quindi di quote di iscrizione per autofinanziare gli "scopi sociali" esercitati e non altro (fin qui gli aspetti del c.d. "commercio" di indulgenze ecc. non esistono proprio). Fermi restando i suffragi istituzionalmente previsti per i nostri defunti, e le Messe Perpetue per chi le sottoscrive presso le nostre case e/o presso i nostri religiosi, per quel che riguarda la nostra "famiglia", a partire dal 1651 apre le sue porte la chiesa di Santa Maria dei Monterone (Roma centro), presso la quale ha sede l'Arciconfraternita di Maria SS.ma Assunta in cie-

lo, istituita in suffragio delle anime del Purgatorio. In questa chiesa operano pure i Mercedari per un certo periodo, questo per dire che era ricorrente l'azione liberatrice di entrambi i grandi Ordini religiosi antischiavisti. Questa associazione risulta registrata al nr. 232 del Libro delle Aggregazioni redatto da p. Luigi Cianfriglia che molti di noi ricordano ancora con affetto. Venne aggregata nel marzo del 1864 con provvedimento a firma dell'insigne figura del nostro Ordine che fu p. Antonio della Madre di Dio. Sono passati almeno 8 secoli dall'inizio del movimento confraternale il quale ha ancora molto da dire perché il mondo ha tuttora e sempre bisogno di fraternità cristiana ovvero connotata non solo da spirito umanitario ma pure da carità. Non va dimenticato che è col Cristianesimo che si definisce il concetto di persona cioè, come ricorda San Paolo apostolo, di tutto ciò che forma l'individuo: corpo fisico, anima vale a dire principio di vita dato da Dio, spirito ossia qualità immateriali ma qualificanti della persona. Di conseguenza, nella coscienza cristiana si sviluppa il senso dell'importanza di tradurre in pratica l'amore di Dio che si esterna nell'amore per l'altro, attraverso opere coerenti e adeguate. Nessuno è mai riuscito ad affermare che l'opera di misericordia di pregare Dio per i vivi e per i morti sia inadeguata. Questa Arciconfraternita in alcune località viene detta "Monte dei Morti" perché ha un originale sistema di suffragio delle anime: prevede un "monte di pietà virtuale" dove far confluire le elemosine e gli impegni di preghiera di chiunque voglia cooperare in quest'azione spirituale. Questi benefici sono arricchiti dalla concessione di partecipazioni a quelli dei religiosi, in origine esisteva una vera e propria

"pia caccia" ad essere uniti agli Ordini religiosi più importanti e quindi più ricchi di grazie ossia di possibilità di aiutare le anime dato che i religiosi si impegnavano a celebrare per esse. Il suo abito è bianco come quello dei primi penitenti da cui ebbero origine tutte le confraternite, e sopra di esso viene indossata una mantellina azzurra come richiamo ai temi dell'aldilà (l'azzurro è il colore simbolico del cielo ossia dell'eternità: preghiamo Dio Padre nostro nei cieli perché nella dimensione ultraterrena in cui la Madonna si trova già). Le tematiche della solidarietà dei vivi verso i defunti si esprimono in preghiere ed opere in funzione di suffragio, si richiamano con la figura della Madonna (che ha già raggiunto l'Eternità col suo corpo e non solo con la sua anima) che intercede affinché vengano rimesse le colpe dei peccatori, e si ribadiscono con l'importanza del Purgatorio come luogo o condizione in cui si assiste a un processo di espiazione e purificazione dell'anima nella sua ascesa verso la beatitudine eterna. Si tratta di tematiche che sono tutte di forte impulso, specie a partire dal '600, in seguito alla riforma protestante che attribuiva solo alla fede la salvezza spirituale, e alla controriforma del Concilio Tridentino che promosse ed ispirò un forte movimento di rinnovamento spirituale che portò, tra l'altro, alla creazione di chiese dedicate al Purgatorio, di confraternite "della Morte" in senso lato, e di opere artistiche raffiguranti scene in cui la Madonna, con l'ausilio di angeli, tende la mano alle anime che ancora espiano i propri peccati tra fiamme che simbolicamente rinviano a sofferenze purificatrici, e le conduce nel Paradiso, redente dalla misericordia delle preghiere dei congiunti.

Per meglio comprendere tutta questa tensione spirituale, occorre riflettere anche sulla natura precaria e contingente della vita umana lungo la storia, storia spessissimo contrassegnata da guerre, epidemie e sfruttamenti dei potenti locali (= preghiera come liberazione dalle varie forme di subordinazione). Non a caso nella chiesa della confraternita del Monterone operano lungo i secoli i religiosi Mercedari che si occupavano istituzionalmente di liberare chi era stato fatto schiavo, evidente richiamo alla liberazione non solo da catene fisiche ma anche spirituali (la stessa confraternita godeva della partecipazione ai benefici spirituali pure dell'altro Ordine antischiavista dei Trinitari). L'unica catena deve essere quella della comunione dei santi, della compartecipazione alle cose sante tra al-di-qua e al-di-là. L'abito confraternale di questa associazione del Monterone è bianco per richiamare la purezza mariana, e sopra di esso viene portata una mantellina azzurra, richiamo al cielo (prefigurazione dell'Eternità) in cui la Madonna è già stata assunta. In passato, quando la solitudine -complici povertà, carestie e malattie- era un fenomeno molto più diffuso, ci pensavano le confraternite a dare sepoltura e poi -ancor più in particolare- a ricordare nel suffragio e nella preghiera chi non aveva nessuno: occhio a non perdere queste funzioni originarie. In alcuni casi ci hanno pensato delle persone dal cuore buono a surrogare l'antico, ma Dio non voglia che nessuno si trovi, il giorno del suo funerale, in una chiesa tristemente vuota. Va di moda affermare che i morti vivono nel ricordo dei loro cari... ma se il defunto non avesse più nessuno, se ne perderà velocemente la memoria, per sempre. Non è questo ciò che ci chiede la comunione dei santi.



AMORE INFINITO PER LA VITA

LA BARCA DI PIETRO NON PUÒ DIVENTARE
UNA CORAZZATA E NAVIGARE COSÌ LONTANO DALLA SPERANZA.
O SI SCEGLIE LA SPERANZA E SI NAVIGA SULLE ACQUE IN TEMPESTA,
O SI SCEGLIE LA SICUREZZA UMANA E DIVENTIAMO UNA CORAZZATA.
L'ALTERNATIVA DEL VANGELO È QUESTA

In questi ultimi anni il mondo ha conosciuto eventi davvero estremi: la pandemia, la guerra, i vari disastri naturali che nello scorso maggio hanno colpito con violenza probabilmente mai vista prima una delle più belle e ridenti regioni italiane: la Romagna. Senza contare i delitti di ogni tipo che la cattiva volontà dell'essere umano infonde da sempre - ma si direbbe con maggior forza oggi - nel cuore degli uomini. Questa è la cultura della morte. Il rischio maggiore è quello dell'abitudine passiva verso tutte questa realtà che il credente chiama appunto "cultura della mor-

te". Quanto più il male dilaga senza sosta, senza dare tregua ai milioni di vittime, senza diminuire di intensità, ma peggio aumentando, la mentalità comune si adatta a queste vicende atroci, inumane, agghiaccianti. E tali vicende degenerano in abitudini, in un qualcosa di inevitabile fino a giungere all'assurdo, all'inconcepibile: la normalità.

No, il credente non può considerare "normali", neppure per un istante, queste vicende.

Consideriamo due brani della Sacra Scrittura, che non dovremmo mai stancarci di rileggere. Essa è la Pa-

rola di Dio, del Dio che ha creato la vita, che vinto la morte, che ha offerto - e offre in eterno - la gioia al mondo, a questo - verrebbe da dire - povero mondo.

Uno è l'episodio narrato nel Primo Libro dei Re (19,9-13), potente per la sua concisione e per la bellezza delle sue immagini. Ci presenta il profeta Elia, in fuga perché minacciato di morte; egli sale sullo stesso monte in cui Dio tra fulmini e tuoni aveva dato a Mosè la sua legge. È quassù che Dio lo attende. Si scatena un vento, ma il Signore non è nel vento; un terremoto, ma Egli non è nel terremoto;



to; un fuoco, ma il Signore non è nel fuoco. Arriva un mormorio di vento: il profeta comprende che Dio è lì, e si copre con il mantello per adorare. Pur nel suo linguaggio immaginoso, il messaggio pare molto adatto a sospingerci verso una ricerca della presenza di Dio che escluda le orme dell'onnipotenza, quelle forme di cui troppo si è compiaciuta nel passato la fede. La fede nel Dio onnipotente avrebbe sconfitto i nostri nemici: così pensavano Dio gli israeliti e così anche i cristiani hanno pensato carnalmente. L'onnipotenza di Dio non è stata, spesso, che il delirio di onnipotenza personale proiettato nelle nubi mentre il senso vero dell'Incarnazione - il senso vero della presenza tra noi di Cristo Figlio di Dio - è proprio l'esclusione di questa cornice di annientamento delle leggi naturali. In Gesù Dio si fa commensale nostro, diventa un "mormorio di vento", una brezza leggera che non compone il nostro modo di vivere, che quasi si assimila ai ritmi normali del pensare e del sentire umano. È una presenza perché questo è il senso dell'amore discendente di Dio, che accetta le misure umane. Dio non è il terremoto, non è l'uragano, non è il fulmine, è una brezza. Quando Dio si manifesta secondo le forme della sua signoria onnipotente, noi viviamo tremebondi, come foglie nel vento, quasi condan-

nati ad una passività inerte, rimessi alla potenza di Dio come strumenti per qualunque cosa Egli voglia fare. Ma quando Dio assume le nostre misure, allora si allarga la nostra autonomia, noi siamo - se così si può dire - alla pari con Dio, ci assumiamo le nostre responsabilità. E la prima delle nostre responsabilità è la difesa della vita: sia nel caso spaventoso e universale della guerra, della disperazione - che fa fuggire tutti, e fuggiremmo anche noi - sia nel caso singolo della morte che sta per ghermire chi più amiamo, sia nel caso del disastro naturale. E in tutte queste situazioni ognuno di noi può venire a trovarsi, e l'altro, più fortunato, deve sostenerlo e aiutarlo a vivere, non a morire.

Dio non ha fatto morire di paura il profeta Elia, perché Egli non era nel turbine. Era nella brezza delicata, nell'aria tenue, dolce e amante della vita. Ecco un esempio dell'amore infinito di Dio per la vita. Dio non vuole e non vorrà mai la morte come annientamento, ma come risurrezione. Ne ha dato prova incontrovertibile con suo Figlio.

La cultura della morte è ognora in agguato. Non la asseconiamo. Aiutiamo a vivere, non a morire semplicemente "staccando la spina". Perché se una cosa pietosa può essere il porre fine ad una sofferenza senza

minima possibilità di ricupero, altra cosa è - e contro la brezza delicata di Dio - il l'assecondare ogni desiderio di porre fine ad una vita "inutile", assurda, che si manifesta sotto le false spoglie di una disabilità anche grave, della depressione più devastante, della disperazione di guarire da qualsiasi profonda dipendenza o disordine.

Un altro passo della Scrittura si riscontra nel Vangelo di Matteo (14,22-33), narrato anche da Marco e da Giovanni. Gesù cammina sulle acque, mentre la barca dei pescatori è percossa dal vento e sovraccarica d'acqua. Gesù non è nel vento, non è nell'agitazione incontrollabile delle acque. Gesù tende la mano. La buona fede, come la brezza, non scuote le acque, anzi le consacra e le placa. Ecco la forza della fede che consente di accogliere la Parola di Dio, cioè Cristo.

La barca di Pietro - bene lo dimostra e lo insegna papa Francesco, quest'uomo straordinario - non può diventare una corazzata e navigare così lontano dalla speranza. Deve affrontare ogni sfida e deve saperla vincere. Deve affrontare ogni sfida e deve saperla vincere. O si sceglie la speranza e si naviga sulle acque in tempesta, o si sceglie la sicurezza umana e diventiamo una corazzata. L'alternativa del Vangelo è questa.

CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA (IV)

LA LUNGA STORIA DI UNA DIVISIONE TRA LE CHIESE



Nel nostro studio storico-religioso sui complessi rapporti tra il Cattolicesimo e l'Ortodossia, al termine della scorsa puntata, avevamo accennato alla difficile situazione dell'Impero Romano d'Oriente (impropriamente detto Bizantino) che, rimasto saldo sino alla fine del XIV sec., percepiva ormai come sempre più vicina la minaccia turca verso Costantinopoli. Per far fronte alla crisi, la dinastia dei Paleologi altro

non poteva fare che rivolgersi all'Europa occidentale affinché fosse allestita una grande spedizione militare latina in grado di respingere l'Islam e salvare lo stato.

Il vecchio sovrano Manuele II il Filosofo (1350-1425), che aveva compiuto un viaggio in Europa per conoscere i vari monarchi e chiedere aiuto, nel momento della morte, raccomandò al figlio Giovanni VIII Paleologo (1392-1448) di stringere ogni accor-

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DAVIDE ANCORA GIOVANE

In un esercito, si può trovare di tutto: dagli strateghi in erba con titoli falsi, a spie, o quelli che sono informati sul pensiero del proprio capo, anche intrallazzatori per eventuali compere, di armi e portavoce non ufficiale.

Un Israelita, si fa largo con una notizia, nessuno ne conosce la provenienza e, nessuno si cura di accertarne la veridicità. La voce intanto, si sparge e la notizia corre, aumentando la già esistente paura. Prima fissa l'obiettivo sul Filisteo, eccezionale militarmente, sotto tutti i punti di vista, e poi il messaggio un tantino surreale, ma che stuzzica l'amor proprio, di rappresentare un intero popolo.

Onore, gloria, potenza, soldi e perfino la figlia del Re in moglie. Possiamo immaginare la curiosità del giovane Davide, che si trova in un ambiente di adulti e più spericolato di coloro che circolano tra i militari. Anzi, cercando di interpretare i sentimenti di gente più grande, e con maggior esperienza, si scaglia contro il Filisteo. Lo definisce religiosamente perché lo chiama incircosciso (naturalmente con disprezzo e non protetto da Dio), che niente di meno, osa sfidare le schiere del Dio vivente.

Il piano sembra ben illustrato, e tutti dicevano la stessa cosa, mancava qualche dettaglio, come l'eliminazione del Filisteo, per coprirsi di gloria. Eliab, il fratello maggiore, si rivolse in malo modo all'ottavo fratello (come detto altrove, io ne so qualcosa, perché mi sono trovato più di una volta, nelle sue condizioni), non solo non lo crede capace di impresa alcuna, ma quasi quasi, gli ammolta improperi e forse anche qualche schiaffo, o come molto probabile, una pedata nel fondo schiena.

Dice: "io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore", lo invita a prendere sotto la sua alta custodia "quelle poche pecore, lasciate nel deserto", e gli dà la stiletta che leggeva nel suo cuore "tu sei venuto giù per vedere la battaglia". Era affascinato, chissà che immaginava nella sua potente fantasia di adolescente. Credeva forse di stordirlo (questo Fariseo), con il potente fischio con cui era abituato a raccogliere e dare ordini alle pecore, coadiuvato dai suoi cani? Quale altro tranello, poteva balenare nel suo cervello? Ma quello lì, il Filisteo, sembrava inattaccabile e quasi il doppio, se non qualcosa ancora di più, sembrava possedere.

do politico-militare con gli occidentali per combattere l'Islam ma di evitare di mettere sul campo le questioni teologiche che non avrebbero fatto altro che inasprire gli animi. Tuttavia, nonostante gli sforzi diplomatici della corte bizantina, nulla sembrava accadere: gli occidentali restavano sordi alle richieste. Ciononostante, una concreta possibilità si aprì grazie al Papato con il Concilio di Ferrara e Firenze (1431-1449), appositamente indetto per risanare lo scisma e soccorrere l'Oriente.

Non era la via indicata dal padre ma per l'imperatore Giovanni VIII si era rivelata l'unica percorribile. Per i papi infatti Bisanzio doveva essere salvata, ad ogni costo. Il sovrano greco giunse quindi in Italia con un folto seguito, di cui facevano parte il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II (1360-1439), i monaci Marco Efesio (1392-1444) e Gennadio Scolario (1400-1473), il vescovo di Nicea Basilio Bessarione (1403-1472) e l'intellettuale Giorgio Gemisto Pletone (1355-1453). Non mancavano poi delegazioni slave, copte, armenie e siriane. Per la Sede Romana non era affatto un momento semplice, scossa com'era stata nei decenni precedenti dall'estenuante controversia sul Conciliarismo che aveva seminato divisione nell'Europa continentale: il Concilio di Costanza, che aveva sbrogliato una situazione assai intricata, si era concluso appena nel 1418.

Ad ogni modo, il papa Eugenio IV (1383-1447) affidò il direttivo dei lavori di questa nuova assise al card. Giuliano Cesarini (1398-1444), per le sue capacità di mediazione. I dibattiti furono intensi e non mancarono tristissimi episodi come la morte del patriarca bizantino Giuseppe II, la cui tomba è visibile ancora a Firenze, nella celebre basilica di Santa Maria Novella. Si convenne però sul fatto che ogni chiesa potesse mantenere i propri riti e le proprie consuetudini. Solo su un punto i latini erano intransigenti: il riconoscimento del primato romano. Alla fine, spinti dalle energiche pressioni dell'imperatore, i greci firmarono il decreto d'unione, fatta eccezione per il monaco Marco Efesio che rimase fermo nel suo rifiuto di sottoscrivere una comunione con il Papato (per tal motivo si guadagnerà, nei tempi successivi, il titolo di "pilastro dell'Ortodossia" e sarà poi venerato anche come santo dalle Chiese Orientali Ortodosse).

Gravissimi problemi sorsero però al



rientro della delegazione a Costantinopoli, una volta finito il concilio. Il basso clero, il partito dei monaci e, in generale, il popolo non ne volevano sapere di rientrare in comunione con gli occidentali. Troppo profonde erano le ferite inferte dalla Quarta Crociata e dal governo latino ai loro antenati. Non si fidavano affatto della Sede Pontificia e se l'Impero era in pericolo, che andasse pure perso: era per loro preferibile il turbante turco alla tiara romana. Il decreto sottoscritto in Italia restava tuttavia in vigore e, di fatto, seminò divisione tra le Chiese Ortodosse. Quanti lo riconoscevano (e furono la minoranza) vennero definiti "uniati", quanti lo rifiutavano (cioè la maggioranza) furono detti "antiromani". Questi disdicevoli contrasti finirono per accelerare la caduta dell'Impero. Costantinopoli, la più splendida città che il mondo avesse mai visto, nonostante l'eroica difesa dell'ultimo basileus, Costantino XI Paleologo Dragases (1405-1453), venne conquistata dagli ottomani Martedì 29 Maggio 1453. Quello stesso giorno la basilica di Santa Sofia, una volta distrutte tutte le icone e le reliquie che custodiva e ricoperti di calce gli splendidi affreschi e mosaici, fu trasformata in una moschea. L'immane tragedia venne posta dalla

tradizione popolare sullo stesso piano del Venerdì Santo, al punto che un noto proverbio, diffuso in molte regioni italiane, identificava il Venerdì ed il Martedì come giorni infausti ("Nè di Venere, nè di Marte non ci si sposa, non si parte e non si inizia un'arte"). Una volta imposto il proprio potere sul Bosforo, gli ottomani sfruttarono al massimo la divisione interna alle Chiese locali tra "uniati" ed "antiromani". I primi vennero fieramente perseguitati e dovettero fuggire in massa dai territori conquistati dai turchi e raggiungere il Meridione italiano per salvarsi. Mentre ai secondi venne garantita un certo genere di tolleranza. Pagando una robusta tassa, potevano continuare ad esistere e ad essere cristiani, sia pure in privato e con il divieto di compiere proselitismo e di fare carriera nei ranghi dello stato e dell'esercito. Sconvolgente rimane, a tal proposito, il conferimento del titolo di patriarca di Costantinopoli da parte del sultano Maometto II (da allora soprannominato "Fatih" cioè "il Conquistatore", 1432-1481) al monaco Gennadio Scolario. Quest'ultimo aveva sì partecipato al Concilio di Ferrara e Firenze ma, nel frattempo, aveva raccolto l'eredità di Marco Efesio, divenendo uno dei capi del partito antilatino.

INTERVISTA AL RETTORE DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DI VENOSA E BERNALDA DELL'ORDINE DEI PADRI TRINITARI

L'autismo è caratterizzato da una sintomatologia eterogenea, che presenta comorbidità neurologiche, psichiatriche e mediche, che richiedono grande attenzione nell'organizzazione dei servizi e nella progettazione degli interventi. Chi se ne occupa quotidianamente - dalle famiglie alle strutture specializzate - ne è ben consapevole. Le difficoltà sono molteplici. Così come ingenti sono gli sforzi necessari, che richiedono un impegno costante negli anni. Le sintomatologie dell'autismo, del resto, non terminano con l'infanzia, nonostante molti di noi tendano ad associarle alla giovane età. La realtà è molto più complessa. Una diagnosi può essere fatta anche ad un adulto. Così come bisogna pensare al "progetto vita" di una persona autistica, che parta dai primi anni di vita per continuare negli anni.

Ne parliamo con Vito Campanale, che dal 2018 è rettore dei Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, uno dei maggiori esperti nel settore, per via di un'esperienza trentennale, avviata da giovanissimo in qualità di direttore amministrativo dei Centri di riabilitazione presenti in tutta Italia dell'Ente Religioso. Per Campanale, l'autismo in età adulta merita una grande attenzione, tanto da aver organizzato un convegno sull'argomento (di cui parleremo più avanti), con la presenza di luminari ed esperti di riferimento provenienti da diverse regioni italiane.

Rettore Campanale, partiamo con una domanda diretta. Quali sono le esigenze di una persona autistica in età adulta?

Una premessa obbligatoria è quella di sottolineare la presenza di differenti forme di autismo e quindi esigenze diverse, proprio per questo oggi si parla sempre di più di "spettro". Fare diagnosi di autismo in età adulta non è facile, soprattutto per il fatto che spesso i sintomi sono diversi e meno evidenti, e non è raro che vengano confusi con diagnosi di altro tipo, come disturbi dell'attenzione, depressivi o di personalità. Per gli adulti con autismo (ASD) è molto più probabile che essi siano riconosciuti e sostenuti se hanno anche una grave disabilità intellettiva, mentre quelli con livelli di funzionamento più elevati tendono a essere trascurati nella comunità, soprattutto a livello di cure. Cosa fondamentale per ogni persona Autistica è certamente quella di garantire la dignità individuale ed in particolare per quanto riguarda i nostri assistiti, che

L'AUTISMO IN ETÀ ADULTA. VITO CAMPANALE: GARANTIRE DIGNITÀ E BENESSERE DI VITA



La Domus di Bernalda

hanno una manifestazione comportamentale importante della patologia e che molto spesso è accompagnata da disabilità intellettiva grave. Ciò a cui ambiamo è non solo incrementare le loro abilità della vita quotidiana, riempire il loro vuoto occupazionale, ma garantire a tutti un adeguato livello di benessere.

Le normative in vigore riconoscono in maniera adeguata questa condizione?

Si sta lavorando molto in questi ultimi anni. Le Linee guida sulla diagnosi e sul trattamento di bambini e adolescenti con autismo erano state approvate nel 2011 e confermate nel 2015. In seguito, nel 2016, il Ministero della Salute ha incaricato l'Istituto superiore di Sanità (Iss) di aggiornarle e di elaborare anche quelle per gli adulti con autismo. In attuazione del decreto del 30-12-2016 (art.2), l'Istituto Superiore di Sanità sta elaborando la "Linea guida sulla diagnosi e sul trattamento dei disturbi dello spettro autistico negli adulti", sulla base dell'evoluzione delle conoscenze fisiopatologiche e terapeutiche derivanti dalla letteratura scientifica e dalle buone pratiche nazionali e internazionali.

Auspica quindi un intervento a livello legislativo?

Certo, attendiamo con trepidazione le raccomandazioni, che saranno emanate dall'Istituto Superiore di Sanità.

Quali sono le difficoltà per gli operatori e per il sistema sanitario in generale?

Oggi il rischio è di affidarsi ad operatori ed a strutture che non hanno la dovuta preparazione ed esperienza, speculando sulla vulnerabilità delle famiglie. Si pensa che sia sufficiente iscriversi ad un corso per essere in grado di gestire il caso. Le difficoltà sono molteplici, dallo scollamento tra normativa, burocrazia e quelle che sono le esigenze quotidiane legate al fabbisogno, all'assistenza del soggetto autistico, al conciliare le buone prassi quotidiane con le risorse umane (operatori preparati) e finanziarie (budget non adeguati) e alla formazione continua del personale. Formazione che il nostro Centro ha posto come obiettivo primario per dare delle risposte professionalmente adeguate a famiglie ed ospiti. Sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere meglio i fattori sociali, biologici, psicologici e di accesso all'assistenza sanitaria,

ma soprattutto è indispensabile un approccio più centrato sulla persona, per comprendere meglio i bisogni degli adulti con autismo. Altrettanto indispensabile è sicuramente fare rete tra Regione, Aziende Sanitarie, Centri Accreditati e Famiglie.

Come si interviene sui problemi di comportamento?

La nostra esperienza nella disabilità è di oltre 40 anni, i soggetti affetti da sindrome di autismo erano già presenti nei nostri Centri, quindi non sono una scoperta recente. Per cui ho imparato in questi anni, grazie alla mia équipe, che ciascuna figura professionale (OSS, educatori professionali, terapisti della riabilitazione, psicologi, neuropsichiatri ecc.) deve svolgere professionalmente il proprio ruolo. Certamente deve essere un approccio terapeutico integrato con un'équipe multidisciplinare, mirato a uno scopo abilitativo e psicoeducativo, anche con il coinvolgimento dei Familiari.

Come viene affrontata questa condizione nelle vostre strutture?

Da noi, ogni comportamento problematico, opportunamente analizzato viene gestito in maniera del tutto specifica ed attraverso la conoscenza della persona nella sua globalità, predisponendo un progetto riabilitativo ed educativo che vedrà coinvolto il soggetto all'interno dei nostri laboratori e in attività socializzanti e sportive.

La sessualità è un ostacolo?

Fortunatamente oggi si parla sempre più di sessualità nella disabilità, ma sono ancora pochi i professionisti ad occuparsene. Non è detto però che una persona autistica non sia interessata alla socializzazione, così come non è detto che siano tutti chiusi nel proprio mondo e che non sappiano parlare. Negli ultimi anni, inoltre, alcune ricerche hanno fatto luce sulla sessualità nell'autismo. Una ricerca (Sex and Sexuality in Autism Spectrum Disorders: A Scoping Review on a Neglected but Fundamental Issue) condotta sul rapporto con la sessu-



Vito Campanale

che le ha fatto pensare all'esigenza di un'attenzione maggiore nei confronti degli autistici in età adulta?

Sì, quando dal 2011 sono state emanate le prime linee guida sull'autismo in età evolutiva e lì mi sono chiesto: "e gli adulti?". Come detto, ci occupiamo di disabilità da oltre 40 anni e pertanto conosciamo bene il trascorrere del tempo che passa ed il giovane in età evolutiva diventa adulto. Già nel 2016 avevo presentato un progetto, alla Regione Basilicata per l'affidamento al nostro Centro di una sperimentazione circa la Residenza, la Semi-residenza e le Attività ambulatoriali per soggetti autistici adulti, forte della sperimentazione già condivisa e riconosciuta nel nostro Centro di Medea (GO) in Regione Friuli Venezia Giulia.

Cosa potrebbero fare le istituzioni regionali?

Creare una rete di servizi ed interloquire di più con le strutture accreditate che hanno acquisito, negli anni, una notevole, preziosa e forse unica esperienza.

Gli argomenti del convegno del 3 giugno alla Domus di Bernalda?

L'eterogeneità della sintomatologia e la presenza, assai frequente, di comorbidità neurologiche, psichiatriche e mediche richiede grande attenzione nell'organizzazione dei servizi e nella progettazione degli interventi. La presente attività formativa intende illustrare l'intero processo di presa in carico: dagli aspetti organizzativi che qualificano i servizi, declinati sia a livello nazionale che regionale, alla gestione degli interventi, con tutte le implicazioni di co-morbidità e di complessità in termini di strategie di intervento. I disturbi del comportamento, la sessualità, l'affettività, la comunicazione aumentativa alternativa (Caa), il progetto e la qualità di vita, trovano riscontro nelle proposte terapeutiche, orientate, con un focus particolare, all'età adulta. Abbiamo voluto affrontare temi importanti con esperti di riferimento nel settore, ma ciò che ci contraddistingue è il voler focalizzare l'attenzione sull'autismo adulti, poiché oggi se ne parla pochissimo e considerando che il trend futuro è quello di un rapporto 1:25, questo significa che dobbiamo adoperarci nel miglior modo possibile con tanta conoscenza, competenza oltre alla passione che da oltre trent'anni ci distingue.

C'è stato un episodio in particolare

FRANCIA

IL MINISTRO GENERALE
NEL PAESE NATALE
DI S. GIOVANI DE MATHA

Dal 2 al 6 maggio scorso, il Ministro Generale, Padre Gino Buccarello si è recato in visita pastorale a Faucon de Barcelonnette (Francia), villaggio nelle Alpi francesi dell'Alta Provenza, nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, dove nacque nel 1154 San Giovanni de Matha. Tra le tappe della visita, non poteva mancare Couvent Saint Jean de Matha, il convento dedicato al nostro fondatore, che si trova nel cuore del villaggio di Faucon de Barcelonnette. Il convento è un'asi simbolica di pace per il nostro ordine: vivere il convento di San Giovanni De Matha è vivere la contemplazione al suo apice, in un paesaggio idilliaco dove regnano tranquillità e silenzio. A pochi passi dal Convento, anche una statua dedicata al Santo e una targa in cui è riportato il messaggio "Hae in oede incunabula fuere ut majores ferunt". Sulle orme di San Giovanni De Matha il Ministro generale Padre Gino ha attraversato proprio quei luoghi, culla e germoglio della nostra fede.

VENOSA BERNALDA

DI DONATO LOTUMOLO

A RACCOGLIERE ASPARAGI

Vi parliamo di una bellissima ed intensa giornata trascorsa qualche giorno fa; quando, nell'ambito delle attività riabilitative programmate, ci siamo recati, tutti insieme, i ragazzi dell'Agricoltura accompagnati dall'Educatore, presso il circondario agricolo boschivo di Venosa per la ricerca e la raccolta degli asparagi.

Gli asparagi, lo sappiamo, quelli selvatici, sono i germogli di una pianta chiamata asparagina. Crescono nei prati incolti, nelle radure e nelle zone boschive. Raggiunto, rigorosamente a piedi, il luogo prescelto, ci siamo messi immediatamente alla ricerca dell'asparagina. Dopodiché, individuata la pianta, si è spiegato e messo in atto come si raccoglie la parte commestibile (cioè metà gambo), che sarebbe la parte tenera dell'asparago.

Pian piano i ragazzi hanno iniziato, con la nostra supervisione, a raccogliere gli asparagi. A parte la gioia di trascorrere un pomeriggio andando per boschi, rilassandosi a contatto con la natura, è stato molto bello vedere i ragazzi alla ricerca degli asparagi, la loro felicità quando ne trovavano uno, ricompensa per l'impegno che avevano esercitato, mostrando disponibilità, capacità e migliore collaborazione e gestione dei comportamenti.

Al ritorno, gli asparagi raccolti sono stati portati in cucina e immediatamente sono stati cucinati dalle nostre cuoche. Davvero saporiti! Coloro che li hanno assaggiati, soprattutto dopo averli raccolti personalmente, li hanno trovati assolutamente gustosi.

E, sembra, siano anche molto più nutrienti di quelli coltivati. L'attività, parte integrante del percorso di cura, possiamo dirlo, è stata assai apprezzata. Ci vediamo alla prossima gita.



DI GIOVANNI LOTANO

SPECIAL FOOTBALL 2023: NOI C'ERAVAMO

Sport e inclusione, con Special Olympics, a Siderno per gli "Special Football 2023". Un evento di rilevanza nazionale che ha coinvolto, oltre alla Calabria, anche team provenienti da Puglia, Basilicata e Sicilia. Il Rettore, Vito Campanale, quest'anno, dopo aver rifondato l'associazione sportiva "Nike", ha voluto fortemente che i nostri ospiti di Venosa e Bernalda partecipassero ai vari eventi sportivi.

In occasione della partecipazione allo Special football 2023 di calcio a 5 che si è svolto a Siderno (RC) dal 6 al 7 Maggio, ha individuato nel Mister della squadra di calcio a 5 del Bernalda, Sig. Marcio Volpini, e nel sig. Giuseppe Dichirico, della ASD Sport di Venosa, gli allenatori dei nostri ragazzi. Dopo mesi di allenamenti affrontati con impegno e voglia di migliorarsi, finalmente per i nostri ragazzi è arrivato il momento delle gare, attività che sono da considerarsi parte integrante del percorso riabilitativo. I nostri ragazzi hanno così avuto modo di confrontarsi con squadre provenienti dall'Area Sud del Paese. Dopo un viaggio di quasi 4 ore e un meritato riposo, il torneo ha avuto inizio con la prima partita del pomeriggio che ha visto la nostra squadra, A.S.D. Nike, prevalere contro la formazione proveniente dalla Sicilia. La seconda e decisiva partita si è svolta la domenica mattina contro la formazione della Puglia e anche questa volta siamo riusciti a vincere anche se con un po' di sofferenza finale, che ha reso la vittoria ancora più bella soprattutto perché ci ha consentito di arrivare come 1^a Classificata. Ma la vittoria più bella è stata vedere i nostri ragazzi parlare, ridere, scherzare con quelli che sul campo erano avversari ma, finita la partita, diventavano compagni di divertimento. La composizione delle squadre prevedeva oltre ai ragazzi, anche 2 Atleti Partner, come da regolamento Nazionale ed è proprio questo aspetto, secondo il mio parere, la cosa più importante perché mette tutti i componenti delle squadre sullo stesso piano. Vedere i nostri ragazzi colla-



borare, soffrire, difendere, attaccare, a volte "rimproverarsi per un errore" con gli Atleti Partner per raggiungere lo stesso obiettivo della Vittoria, è la cosa che più mi rimarrà impressa oltre ai goal di "bomber" Fanelli F. e alle grandi parate di Carlone M. "Siamo veramente fieri di ospitare questo importante evento", ha spiegato il vicesindaco Pellegrino. "In queste iniziative non parliamo soltanto di sport, ma anche di cultura e di inclusione. Iniziative che svolgono un importante lavoro sul territorio. Parliamo di un im-

portante evento che non è un evento locale, ma è un evento nazionale, e Siderno è onorata di essere partner, di partecipare a queste iniziative, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo".

In ultimo veniamo alla composizione della nostra squadra vincitrice del Torneo: Carlone Mario; Cannati Costanzo; Di Noia Luciano; Lentini Alessandro; Pascale Vito; Fanelli Francesco; Benedetto Luciano (Atleta Partner); Menzella Rocco (Atleta Partner).

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione